# TRANSIZIONE ECOLOGICA: L'OPPORTUNITÀ DI RIPRESA CHE ACCOMUNA CENTRO, DESTRA E SINISTRA

## Analisi dell'opinione pubblica per appartenenza politica rispetto ai temi della transizione

**Luglio 2022**

ECCO
THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

More in Common

# SOMMARIO


1 INTRODUZIONE 3

2 MESSAGGI E NUMERI CHIAVE 5

3 METODOLOGIA 9

5. FIDUCIA NELLA META, SFIDUCIA NELLA GUIDA E NEI COMPAGNI DI VIAGGIO 11

5.1 Ricerca di soluzioni politiche vs sfiducia nella politica 15

5.2 Transizione ecologica: cercarsi leader 18

5.3 Conclusioni 22

6. GLI ITALIANI: TRA TRANSIZIONE, CARO VITA E FRAGILITÀ ECONOMICA 23

6.1 Conclusioni 30

6 TRANSIZIONE ECOLOGICA E OCCUPAZIONE 31

6.1 Conclusioni 36

7 ABOUT 37

# 1 INTRODUZIONE

In soli due anni l'opinione pubblica è stata scossa da fenomeni globali, con significative conseguenze sulle relazioni e sulle dinamiche sociali. La pandemia, prima, e il protrarsi del conflitto in Ucraina, hanno avuto impatti deflagranti sulla percezione delle persone rispetto alla direzione verso cui sta andando il progresso delle società umane. I crescenti e tangibili, e talvolta tragici**, impatti del clima vanno ad esacerbare i costi umani ed economici**, creando i presupposti per un periodo di crisi prolungate.

Tale **susseguirsi di crisi ha inevitabilmente acuito problematiche preesistenti***, in primis* la fragilità di un **sistema economico ancora significativamente dipendente dai combustibili fossili** che mal si coniuga con i principi di sostenibilità ambientale, redistribuzione e giustizia sociale. Infatti, passata la paura legata ad aspetti prettamente sanitari, **la crisi pandemica è stata vissuta da gran parte dell'opinione pubblica come crisi economica**. Allo stesso modo, **la crisi geopolitica internazionale è sfociata in breve tempo in crisi energetica** - per gli europei non colpiti dalla guerra - con conseguenze, anche in questo caso, soprattutto economiche per i cittadini.

Sullo sfondo di questo contesto, **la crisi climatica incombe rapidamente**.

Insieme a More in Common **abbiamo analizzato il sentimento dell'opinione pubblica rispetto ai temi ambientali nel contesto attuale.** L'analisi si è svolta con una prima indagine demoscopica, realizzata nel dicembre 2021 (i risultati sono disponibili in questo rapporto) e una seconda fase svoltasi tra maggio e giugno 2022 attraverso una serie di focus group e un nuovo sondaggio.

La fotografia del Paese offre spunti di riflessione rispetto alle aspettative e ai timori delle persone. Inoltre, **la scomposizione del campione per credo politico ha permesso di indentificare i temi che accomunano l'elettorato italiano**. Un elemento particolarmente interessante in vista delle elezioni politiche 2023, per le quali tutte le rappresentanze politiche, da destra a sinistra, dovranno attrarre un elettorato sfiduciato, scontento ma alla ricerca di soluzioni nuove, convincenti e in linea con la propria visione del mondo.

In questo senso, **la vera novità della prossima tornata elettorale sarà la necessità di affrontare il tema ambiente non solo da un punto di vista di tutela del territorio e delle sue biodiversità, ma anche – se non soprattutto - da un punto di vista di sicurezza, economico, occupazione e di competitività del sistema paese**.

Se da un lato la gravita delle conseguenze del cambiamento climatico ha reso chiara l'urgenza di intervenire concretamente per mitigare e adattarci ai suoi impatti, dall'altro **l'elettorato italiano non sa ancora chi sarà in grado di farsi carico di questa sfida e soprattutto se tale azione sarà funzionale al miglioramento della propria condizione economica.**

*“Il successo dell’azione climatica può essere il motore per ricreare quella fiducia, coesione sociale e uguaglianza che oggi mancano; e ricostruire un legame, e in ultimo il patto sociale, che è in forte erosione. Se l’elettorato è profondamente disilluso dalla politica e la società sempre più individualista e con poca fiducia nell’altro, dimostrare che affrontare cambiamenti epocali, come il cambiamento climatico, è possibile e che tutti ne beneficano può diventare la spinta per rigenerare un sentimento di fiducia nella società. Coraggio nelle politiche economiche, industriali e fiscali per la transizione, una rappresentanza credibile e competente e la cura del welfare sociale possono essere gli ingredienti di questo successo”*

***Luca Iacoboni**, Responsabile responsabile programmi nazionali di ECCO, il think tank italiano per il clima*

## 2 MESSAGGI E NUMERI CHIAVE

**Il cambiamento climatico riguarda tutti**, indipendentemente dal pensiero politico o dalla situazione economica (molto, abbastanza d'accordo):

- **79 %** elettori di **sinistra***
- **93%** elettori del **PD**
- **79%** elettori del **M5S**
- **88%** elettori di **centro**
- **79%** elettori di **Fratelli d'Italia e Lega**
- **77% indecisi e non voto**

*dato statisticamente non rappresentativo

### Transizione significa crescita economica e occupazione

Lo sviluppo delle politiche climatiche deve essere trasversale nella definizione di politiche economiche e di sviluppo. La transizione, se affrontata come soluzione sistemica, può risolvere i fallimenti occupazionali del corrente modello economico. Inoltre, può guidare partiti e cittadini verso un'azione collettiva partendo da un approccio economico e di messa in sicurezza del paese.

- **63%** del campione ritiene **la lotta ai cambiamenti climatici un'opportunità economica** e di ammodernamento del sistema produttivo (molto, abbastanza d'accordo).
    - **81%** degli appartenenti all'area del **centro sinistra**
    - **59%** degli appartenenti all'area del **centro destra**

- **56%** del campione crede che **la transizione favorirà lo sviluppo economico di nuovi settori creando nuovi posti di lavoro** (molto, abbastanza d'accordo).
    - **71 %** elettori di **sinistra***
    - **71%** elettori del **PD**
    - **66%** elettori del **M5S**
    - **59%** elettori di **centro**
    - **54%** elettori di **Fratelli d'Italia e Lega**
    - **46% indecisi e non voto**

  *dato statisticamente non rappresentativo

- **54%** del campione ha detto che **un ritardo nella transizione della nostra industria rischia di portare verso una perdita di competitività**.
    - **56%** elettori di **sinistra***
    - **71%** elettori del **PD**

- **60%** elettori del **M5S**
- **56%** elettori di **centro**
- **54%** elettori di **Fratelli d'Italia e Lega**
- **46% indecisi e non voto**

*dato statisticamente non rappresentativo

- **76%** crede che **l'Italia deve impegnarsi in prima linea nella produzione delle rinnovabili**
  - **74%** elettori di **sinistra***
  - **85%** elettori del **PD**
  - **78%** elettori del **M5S**
  - **69%** elettori di **centro**
  - **78%** elettori di **Fratelli d'Italia e Lega**
  - **71% indecisi e non voto**

*dato statisticamente non rappresentativo

## I temi ambientali sono trasversali

I temi ambientali sono trasversali anche a livello sociale e interessano tutto l'elettorato. Una transizione che non tenga conto di questo rischia di risultare inefficiente e inefficace e destinata a fallire nel lungo periodo. Una legislazione sul clima potrebbe guidare partiti e cittadini verso un'azione collettiva, rispettando questa trasversalità e tutelando gli interessi dei cittadini.

## Fiducia, partecipazione, credibilità e speranza

Investire in una ristrutturazione del nostro modello economico implica un coinvolgimento della **rappresentanza** del mondo del lavoro, anche di quella parte di lavoratori che non hanno categorie sindacali a loro tutela. Una **transizione giusta,** deve fondarsi su metodi partecipativi per sostenere fiducia e speranza tra i cittadini, chiamati con le loro scelte di consumo a contribuire alla transizione ecologica.

- **Priorità per gli italiani**:
  - 44% inflazione e aumento dei prezzi
  - 38% tasse
  - 36% occupazione
- Per **contrastare il caro vita**, un 60% degli intervistati cerca offerte per acquistare cibo, un **50%** usa la **riduzione del consumo** di elettricità e riscaldamento, e un **41% guida meno** per risparmiare sulla benzina.

## Politiche sociali e giusta transizione

La transizione, a livello locale, nazionale e internazionale, deve fondarsi sulla riduzione delle disuguaglianze. **Nella transizione ecologica nessuno può essere lasciato indietro.** La società dovrà essere posta nella condizione di acquisire le conoscenze necessarie per essere pronta e competitiva per il mondo dei lavori "verdi" e le istituzioni dovranno fornire gli strumenti di welfare sociali.

- **73%** degli intervistati favorevole a **politiche climatiche eque nei confronti dei più svantaggiati.**

## Fiscalità ambientale

Una tassazione progressiva, ridistributiva e che tenga conto della variabile ambientale è un passo importante per finanziare una transizione ecologica giusta e in buona parte sostenuta e compresa dai contribuenti.

- **60%** degli intervistati è favorevole a una **tassazione sul reddito per affrontare la transizione**.

## Indifferenza

La preoccupante crescita di scetticismo e indifferenza è spesso sintomo di marginalità sociale. La priorità deve essere verso l'istruzione, l'educazione civica e ambientale intergenerazionale, e una corretta comunicazione mediatica per assicurarsi un sostegno collettivo capace di affrontare la transizione ecologica e le sue sfide.

- **78%** degli italiani crede che **non si è mai troppo cauti nei rapporti con il prossimo**;
- **87%** degli italiani dice che nel nostro Paese **ognuno pensa a sé stesso**;

## Comunicare la transizione

La direzione intrapresa della transizione ecologica deve essere chiara e va comunicata in modo efficiente, enfatizzando **le necessità (mitigazione, adattamento, costi e conseguenze dell'inazione) e le opportunità (occupazione, stabilità climatica, benessere, sicurezza).** Inoltre, scegliere persone competenti e credibili è chiave per ottenere la fiducia dei cittadini.

- **2** italiani su **3 crede che i leader politici non sono affidabili quando parlano di ambiente;**
- **In ordine, chi riscuote fiducia parlando di ambiente**:
  - **scienziati ed esperti**
  - **piccoli imprenditori che combattono il cambiamento climatico e creano posti di lavoro**
  - italiani nelle **zone rurali interessate/colpite da fenomeni estremi**
  - persone che **rischiano di perdere i propri mezzi di sussistenza a causa dei cambiamenti climatici**

# 3 METODOLOGIA

L'analisi fa capo ad un sondaggio condotto dall'istituto di sondaggistica IPSOS, commissionato da ECCO e More in Common. L'indagine demoscopica quantitativa è stata il complemento di una prima parte di analisi qualitativa realizzata attraverso la conduzione di focus group. Entrambe le analisi sono state svolte tra maggio e giugno 2022. In particolare, il sondaggio è stato effettuato su un campione di 2.000 italiani (+/- 2% errore), selezionato secondo criteri socio-demografici per garantire la rappresentatività della popolazione adulta. Il sondaggio è stato eseguito online (modalità CAWI). I questi posti fanno riferimento a macro-tematiche, quali: le priorità nazionali, la fiducia reciproca, l'impatto delle crisi (pandemia, crisi energetica) sulla vita delle persone, l'occupazione e la situazione finanziaria degli individui, il clima e la transizione ecologica. Insieme, queste categorie si sono rivelate utili per analizzare la situazione attuale del paese. L'analisi, sia nella sua parte qualitativa che quantitativa, ha tenuto conto degli orientamenti politici dei partecipanti per delineare le tendenze dell'elettorato rispetto a temi che saranno cruciali nella definizione dei programmi elettorali per le elezioni politiche italiane del 2023.

Nel rapporto abbiamo utilizzato le seguenti categorizzazioni:

- Geografica - data dalle 5 macroaree italiane: Nord-Est (391 persone), Nord-Ovest (537), Centro (399), Sud (457) e Isole (218).
- Politica - comprende 6 gruppi suddivisi in base alle intenzioni di voto espresse nel sondaggio: sinistra tradizionale (Sinistra Italiana, Articolo 1, Verdi, Europa Verde), Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, area centrista (Italia Viva, Azione, +Europa, Noi con l'Italia - UDC, Cambiamo, Forza Italia, Coraggio Italia), area sovranista/destra (Lega Nord e Fratelli d'Italia), area del non voto (indecisi e astenuti).
- Condizione economica – definita in base alla propria percezione di reddito in 3 fasce: meno abbienti/in difficoltà economica (545, arrivano a fine mese con molte difficoltà o si sentono poveri e non arrivano mai a fine mese), ceto medio (1237, vivono abbastanza serenamente, senza troppi sacrifici o avvertono qualche difficoltà) e benestanti (168, vivono agiatamente o con molta serenità, potendosi concedere anche qualche lusso).

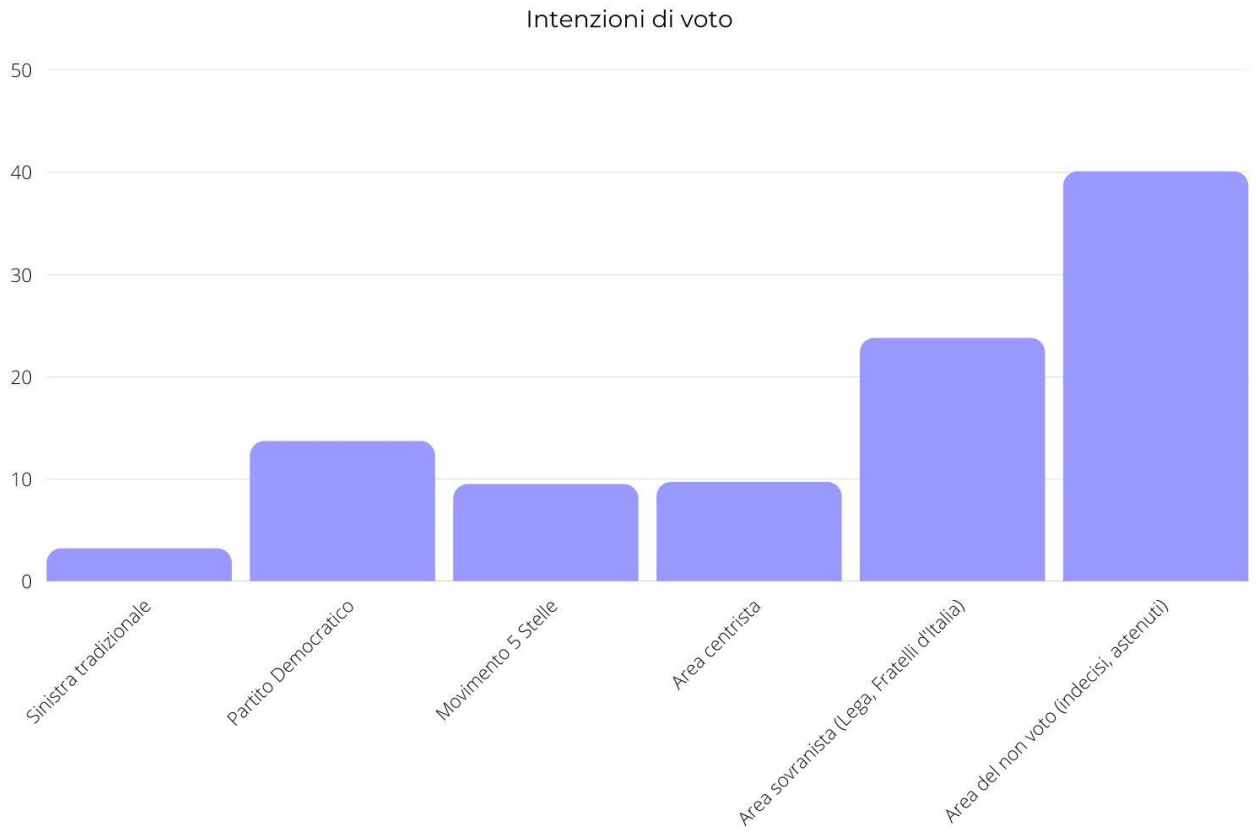
Per partiti interessante vedere com'è composto il loro elettorato in termini di condizione economica → meno abbienti non votano (50%), oppure votano destra (20%), meno M5S (10%), PD e centro (8%); sinistra non offre risposte concrete (2%). Ceto medio: 35% non votanti, 25% destra, 16% PD, 11% centro, 10% M5S, 3% sinistra. Benestanti: 32% dx, 23% non voto, 22% PD, 13% centro, 7% M5S, 5% sinistra.

Senza non voto (40%), destra al 40%, PD al 23%, centro al 16%, M5S al 16%, sinistra al 5%.

Nel grafico sottostante sono riportate le intenzioni di voto dei partecipanti: i dati sono rappresentativi, in linea con altri attuali sondaggi. Le proiezioni evidenziano come, senza considerare indecisi e astenuti (40%), la destra risulta al 40%, il PD al 23%, il centro al 16%, il M5S al 16%, la sinistra al 5%.Spulciando questi dati, è interessante capire com'è composto l'elettorato di ciascun blocco politico in termini di condizione economica:

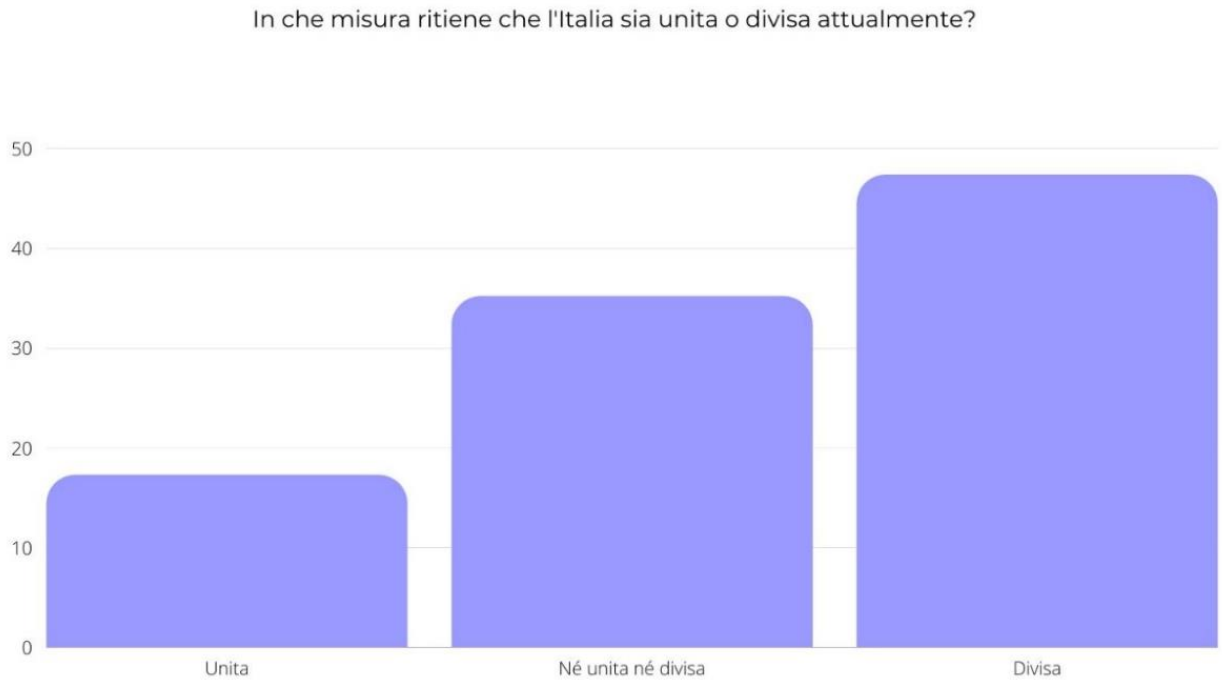
- I meno abbienti non votano (50%), oppure votano destra (20%), meno M5S (10%), PD e centro (8%); la sinistra non offre risposte concrete (2%).

- Nel ceto medio: 35% risultano non votanti, 25% votano destra, 16% PD, 11% centro, 10% M5S, 3% sinistra.
- I benestanti: 32% di loro sono di destra, 23% non votano, 22% votano PD, 13% centro, 7% M5S, 5% sinistra.



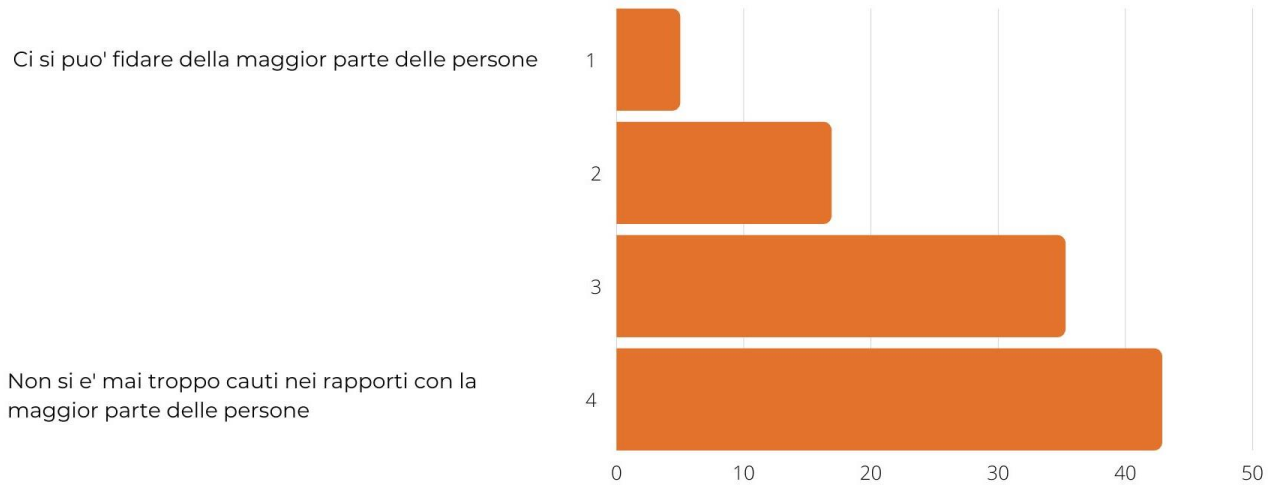
## 5. FIDUCIA NELLA META, SFIDUCIA NELLA GUIDA E NEI COMPAGNI DI VIAGGIO

I timori che sembrano caratterizzare questa fase storica, segnata dal susseguirsi di crisi internazionali, emergono con evidenza dall'analisi qualitativa svolta attraverso i Focus Group, caratterizzati da lamentele, incertezza verso il futuro e pessimismo diffuso. **Gli eventi drammatici che si sono susseguiti dal 2020 (e ancora prima con la crisi finanziaria) stanno avendo conseguenze importanti sulla coesione sociale degli italiani.**
Circa metà del campione (47%) afferma che l'Italia di oggi è abbastanza o molto divisa. Un giudizio particolarmente diffuso tra le persone con maggiori difficoltà economiche (48%). Una frattura sociale meno percepita (37.5%) dai benestanti. Il dato si riflette anche per appartenenza politica: tutti i partiti riscuotono un dato di unione nazionale tra il 20% e il 30%; dato che crolla al 7% per gli indecisi e astenuti. Questa scarsa coesione sembra anche aver acuito la marginalità sociale percepita ed effettiva: solo un cospicuo 17% di persone in difficoltà economica sente di essere pienamente parte della società, a fronte dell'80% dei benestanti.

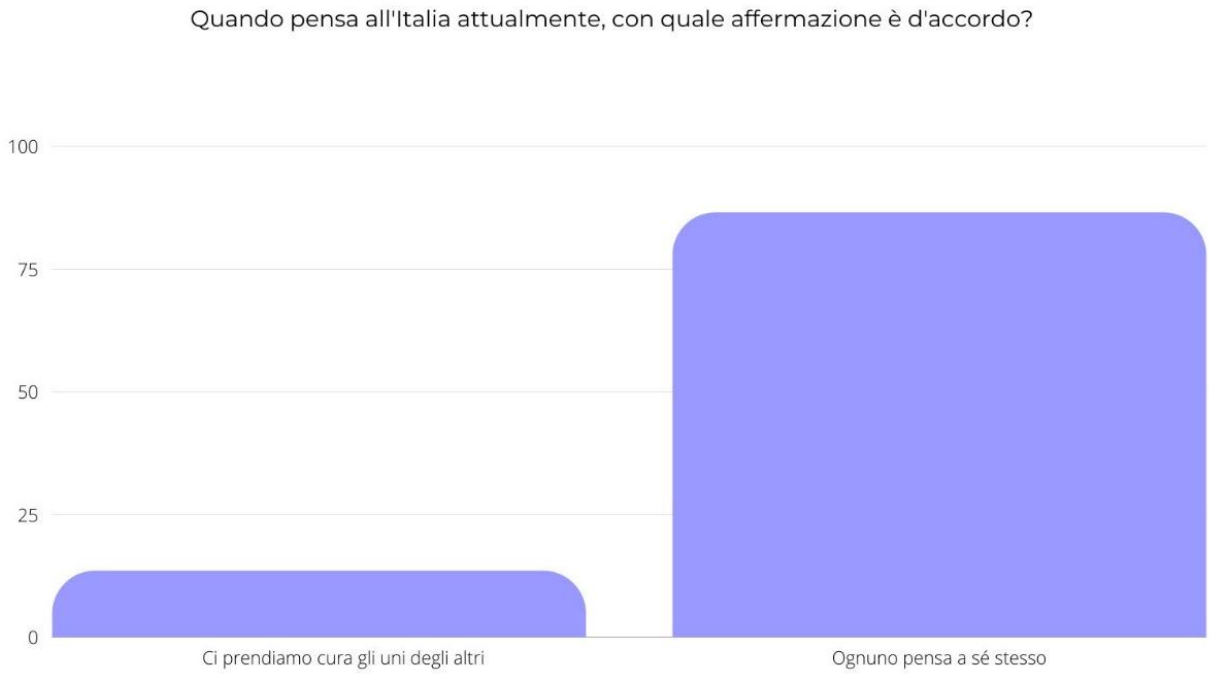



Parallelamente si riscontra come **la sfiducia interpersonale e l'individualismo siano ormai caratteristiche consolidate della società italiana.** A dimostrazione di questo, un 78% degli intervistati (43% particolarmente e 35% moderatamente, come riportato nel grafico sottostante) afferma che non si è mai troppo cauti nei rapporti con il prossimo. Analizzando la distribuzione di questo dato sullo spettro politico, osserviamo che l'elettorato del PD tende ad avere un giudizio più positivo dell'altro (65%), seguito da sinistra tradizionale (72%), M5S (75%), centro e area sovranista (78%). Spiccano indecisi e astenuti con l'84% di particolare cautela verso l'altro.

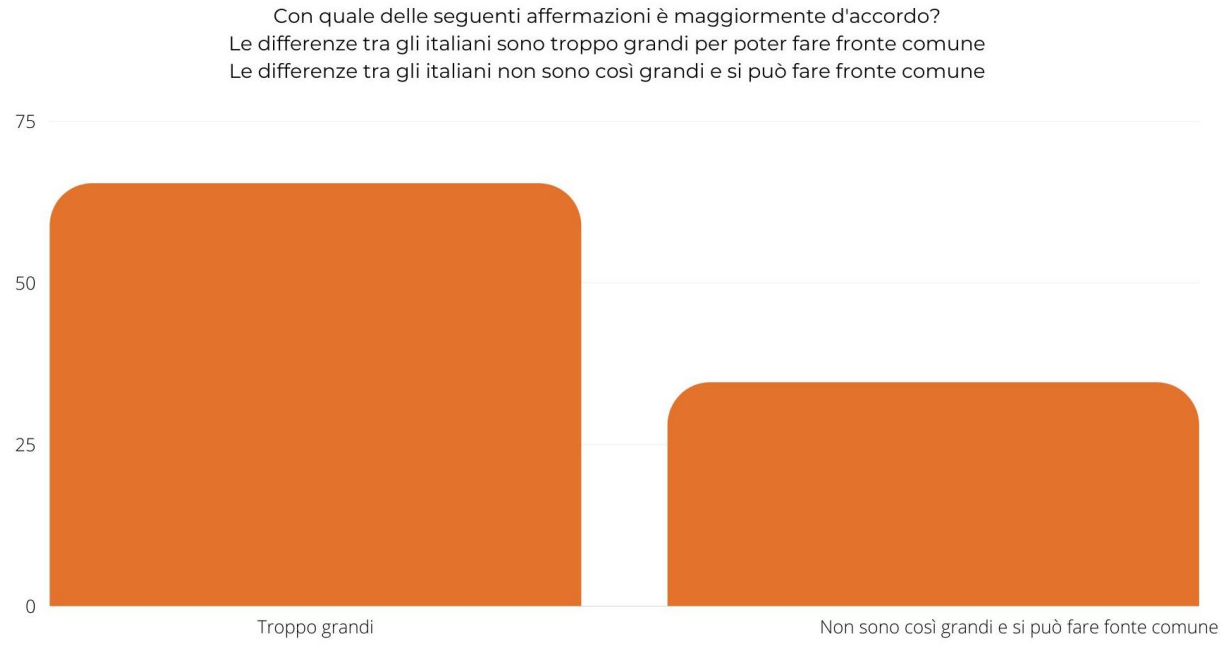
Figucia Interpersonale  indica in che misura le seguenti affermazioni riflettono le tue opinioni, utilizzando la scala sottostante, dove 1 significa che sei completamente d'accordo con la prima affermazione e 4 che sei completamente d'accordo con la seconda affermazione:




Gli italiani sembrano essere un popolo piuttosto individualista. A testimonianza di ciò, l'87% degli intervistati è convinto che nel nostro Paese ognuno pensi a sé stesso. Individualismo particolarmente marcato nel Nord-Est (92%), in misura minore ma pur sempre sostenuta al Sud (83%). All'interno delle divisioni politiche, il 20% di elettori del PD e partiti centristi ritiene che in Italia ci si prenda cura gli uni degli altri; altruismo che scende al 17% per gli elettori di M5S, FdI e Lega, al 13% per l'elettorato di sinistra, all'8% per il gruppo di indecisi e astenuti. Si evince il quadro di un Paese dove ci si fida sempre meno dell'altro e si pensa di più a sé stessi, relegando in secondo piano il senso di collettività.




Inoltre, **due terzi degli intervistati crede che le differenze tra gli italiani siano troppo grandi per poter fare fronte comune nelle sfide che il Paese si trova ad affrontare.** Per segmentazione politica, vi sono ampie divergenze: l'elettorato del PD è convinto - in maggioranza - che le differenze tra gli italiani non siano così grandi e si possano trovare punti di incontro (51%). Una convinzione che diventa minoritaria per la sinistra tradizionale (47%), centro (40%), M5S (36%), destra (34%), e area del non voto (27%). La divergenza si percepisce anche attraverso la lente della condizione economica: il 72% di coloro che si trovano in difficoltà economica ritiene che le differenze tra gli italiani siano insormontabili. Percezione condivisa dal 65% degli appartenenti al ceto medio e solo dal 53% dei benestanti.

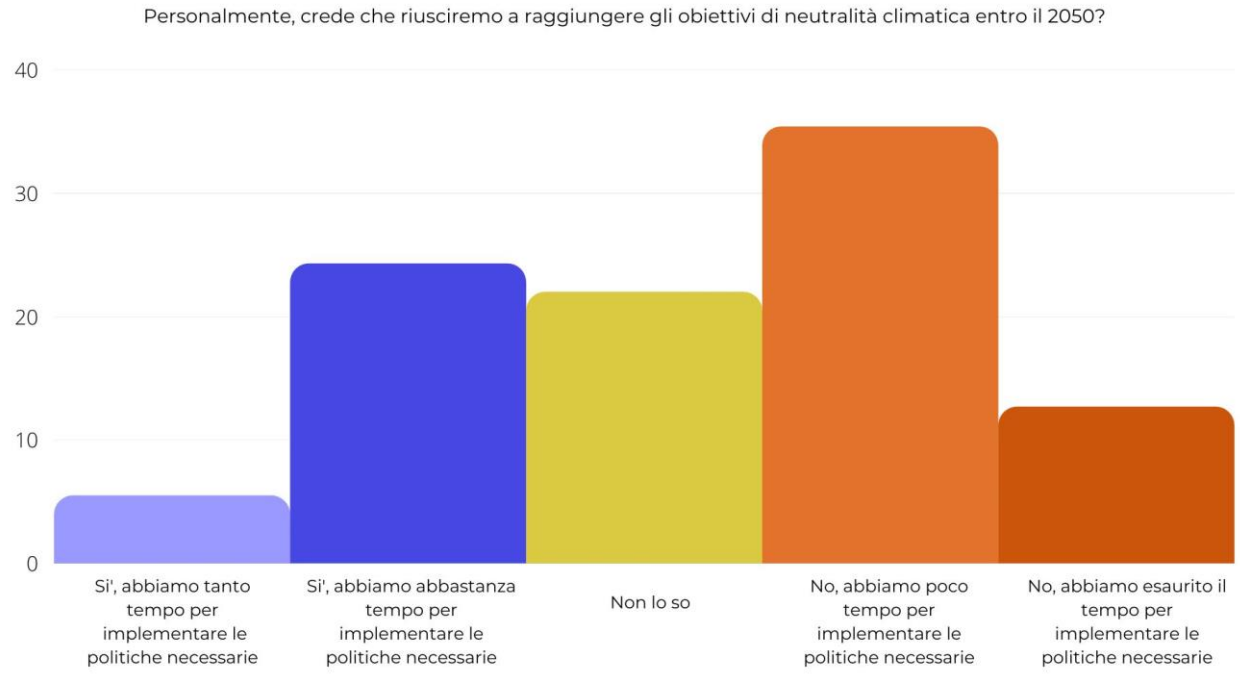


**Lo spaccato del Paese che emerge dai Focus Group rivela una situazione politica sempre più fluida a livello ideologico, con una conseguente difficoltà nell'individuazione di soluzioni per uscire dalle crisi.** Il 59% degli intervistati sostiene che le cose in Italia stanno andando nella direzione sbagliata. I più scettici risiedono nel Nord-Est (68%), mentre il Sud (51%) sembra dividersi a metà tra ottimisti e pessimisti.
Anche in questo caso, l'analisi del dato in base all'orientamento politico offre spunti interessanti. Un elettore su tre del PD crede che l'Italia stia andando nella direzione sbagliata, mentre ben due elettori su tre dell'area sovranista e dei non votanti esprimono scetticismo sulla direzione intrapresa dal Paese. Tale scetticismo è invece più contenuto tra gli elettori di centro (53%), M5S (56%) e sinistra (59%). La divergenza marcata di percezioni è osservabile anche in termini di condizione economica: il 72% di chi è in difficoltà pensa che si stia percorrendo una direzione sbagliata, dato che scende al 56% per il ceto medio; circa la metà (49%) dei benestanti crede invece che l'Italia stia andando nella giusta direzione.

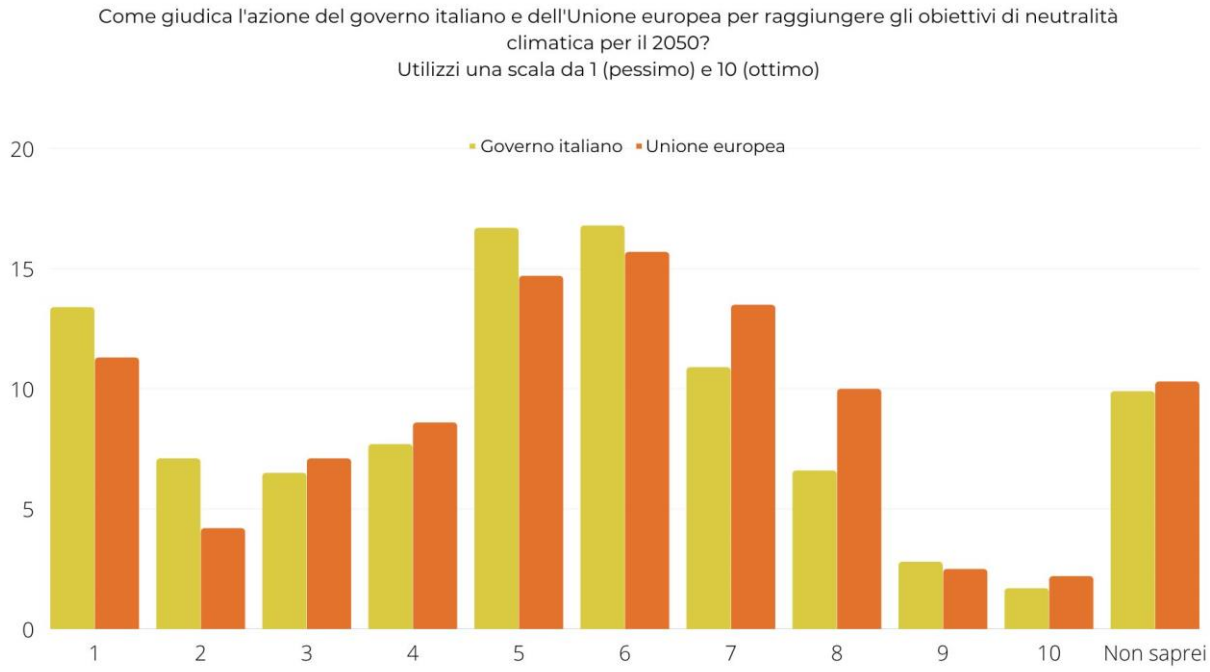
## 5.1 RICERCA DI SOLUZIONI POLITICHE VS SFIDUCIA NELLA POLITICA

La ricerca di soluzioni economiche volte a dare slancio ad un'economia globale profondamente colpita dalla pandemia, hanno portato a considerare la transizione verde come un'opportunità imperdibile per rimettere i paesi su un binario di crescita. Infatti, il G20 a guida italiana e successivamente la COP26 di Glasgow sembravano aver indirizzato le principali economie mondiali verso la definizione di politiche e soluzioni in grado di affrontare concretamente la crisi climatica e raggiungere gli obiettivi climatici al 2050. Tuttavia, **in Italia, si registra una profonda sfiducia nelle capacità delle istituzioni di raggiungere tali obiettivi, nonostante i dati mostrino una buona consapevolezza da parte dell'elettorato italiano rispetto ai temi ambientali.**

Quasi metà del campione ritiene che ci sia poco tempo per implementare le politiche necessarie (35%) o addirittura (il 13%) crede che tale tempo sia già esaurito. Solo un terzo del campione crede invece che abbiamo abbastanza o tanto tempo. Tra l'elettorato, quello del M5S è il più fiducioso rispetto al raggiungimento degli obiettivi climatici (40%), mentre gli elettori di sinistra, PD e centro temono che il tempo non sia sufficiente (52%). Notevole la spaccatura di percezione in base alla condizione economica: i meno abbienti sono fiduciosi per il 20% e sfiduciati per il 52%, mentre si rileva una minore discrepanza nel ceto medio (32% di fiduciosi vs 49%) e la tendenza si inverte del tutto per i benestanti, di cui il 50% crede che ci sia abbastanza tempo per raggiungere gli obiettivi climatici al 2050, mentre appena il 35% denuncia una mancanza di tempo.



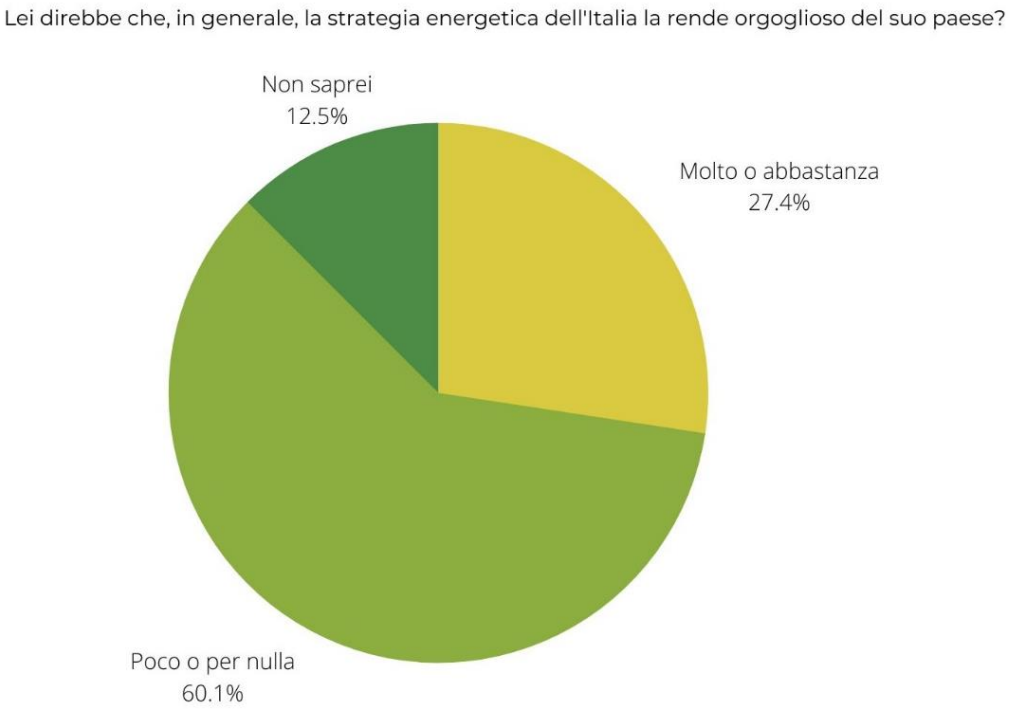
Le preoccupazioni degli italiani si legano al giudizio sull'azione intrapresa finora dal governo per raggiungere la neutralità climatica al 2050. Per metà del campione (51%) tale azione è particolarmente o lievemente negativa. Minore (39%) la percentuale di intervistati che giudica l'azione governativa lievemente o particolarmente positiva.
L'elettorato del PD è più positivo rispetto all'azione climatica governativa, giudicandola per il 61% lievemente o particolarmente positiva. A seguire, M5S (48%), centro (48%), area sovranista (40%), e sinistra (39%). L'area del non voto è invece molto critica: il 34% da un giudizio particolarmente negativo e il 24% lievemente negativo, per un totale di giudizi negativi che sfiora il 60%. Confermata anche l'asimmetria di giudizio delle diverse fasce socioeconomiche: i meno abbienti hanno un giudizio aggregato particolarmente negativo sull'efficacia delle politiche ambientali del governo (57%); più equilibrato quello del ceto medio (49%); maggiormente positivo quello dei benestanti (53% particolarmente o lievemente positivo).




I passi intrapresi negli ultimi mesi dal governo in materia di strategia energetica sono sicuramente quelli che più chiaramente hanno un legame con il cambiamento climatico e l'attuale crisi geopolitica, suscitando sentimenti forti di fiducia o sfiducia nell'immaginario collettivo italiano. Infatti, appena **il 27% degli intervistati si esprime come abbastanza o molto orgoglioso della strategia energetica italiana, mentre il 60% si dice poco o per nulla orgoglioso.**

Dall'analisi per appartenenza politica emerge come gli elettori che si dicono abbastanza o molto orgogliosi delle scelte di politica energetica sono principalmente quelli del PD (42%), dell'area centrista (41%), del M5S (36%), di sinistra (33%) e di destra (32%). Quest'orgoglio crolla al 14% per l'area del non voto.

La condizione economica influenza notevolmente il giudizio, con due terzi (circa 75%) dei meno abbienti che sono poco o per nulla orgogliosi; dato che cala (60%) per gli appartenenti al ceto medio e ancor più (43%) per i benestanti.

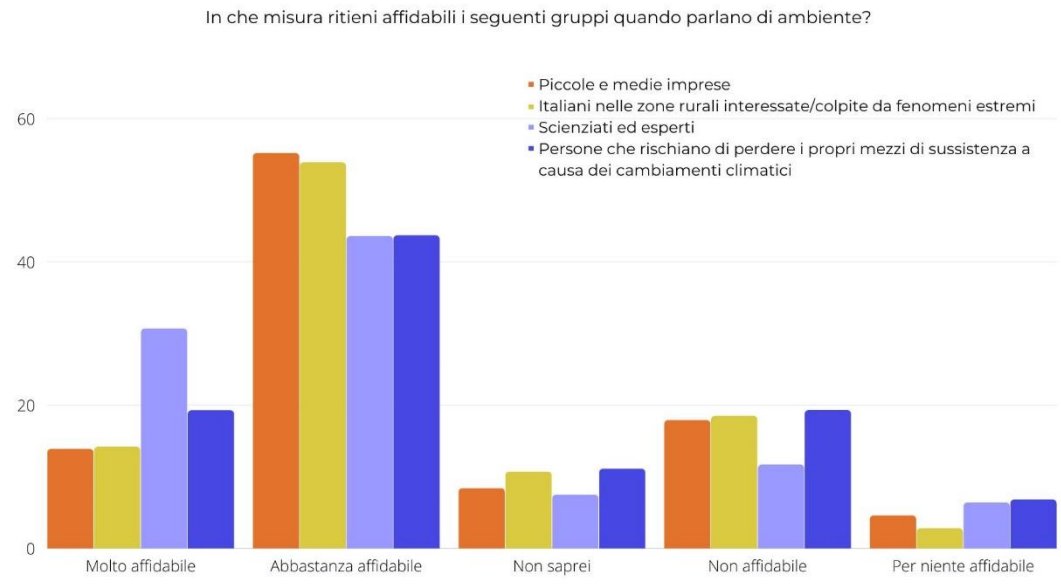


## 5.2 TRANSIZIONE ECOLOGICA: CERCARSI LEADER

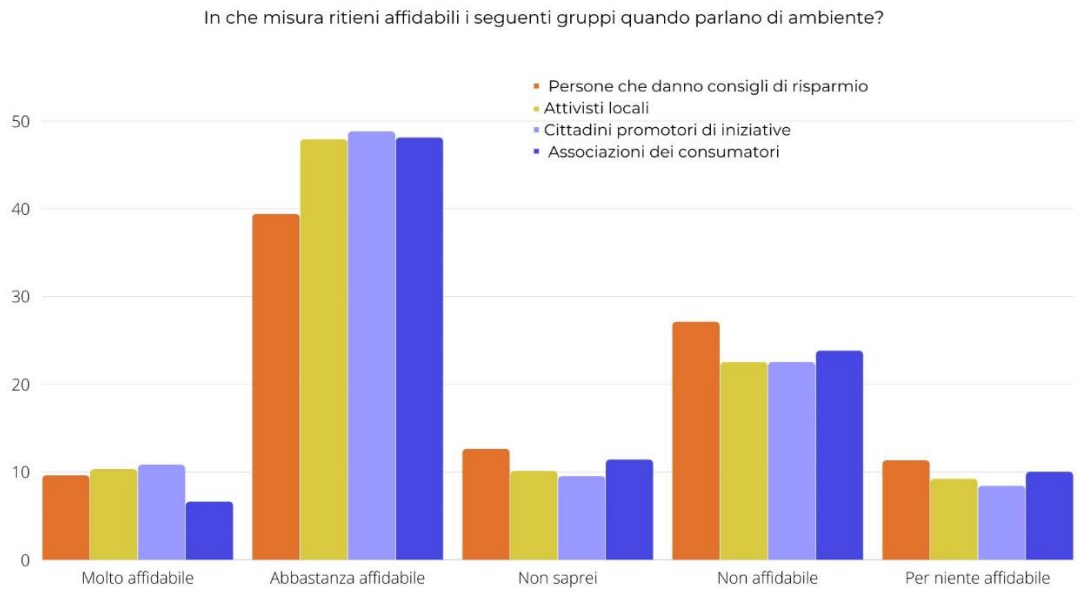
Non sorprendono le contraddizioni che emergono rispetto alla necessità di progredire nella transizione ecologica. **Il connubio tra mancanza di fiducia nell'altro e verso gli attori politici, sembra lasciare poco spazio alla fiducia nella fattibilità di interventi sia istituzionali che delle comunità.** La responsabilità ricadrebbe dunque interamente sull'individuo che chiaramente non è in grado, da solo, di navigare la complessità dei problemi ambientali e sociali creati o accentuati dal cambiamento climatico. I dati lo hanno confermato sin dalla prima fase di questo progetto, nella quale rappresentanti politici e grandi aziende non riscuoteva grande fiducia da parte della popolazione. In questa nuova analisi, il 44% degli intervistati si è detto abbastanza o molto d'accordo con l'affermazione che le politiche climatiche sono solo un'opportunità per i politici e le grandi imprese di fare soldi, contro un mero 20% poco o per nulla d'accordo.

Per un'analisi più accurata degli attori a cui rivolgersi per la transizione, abbiamo chiesto agli intervistati chi potrebbero essere **portavoce affidabili per parlare di ambiente**. Dalle loro risposte si distinguono quattro livelli di fiducia:

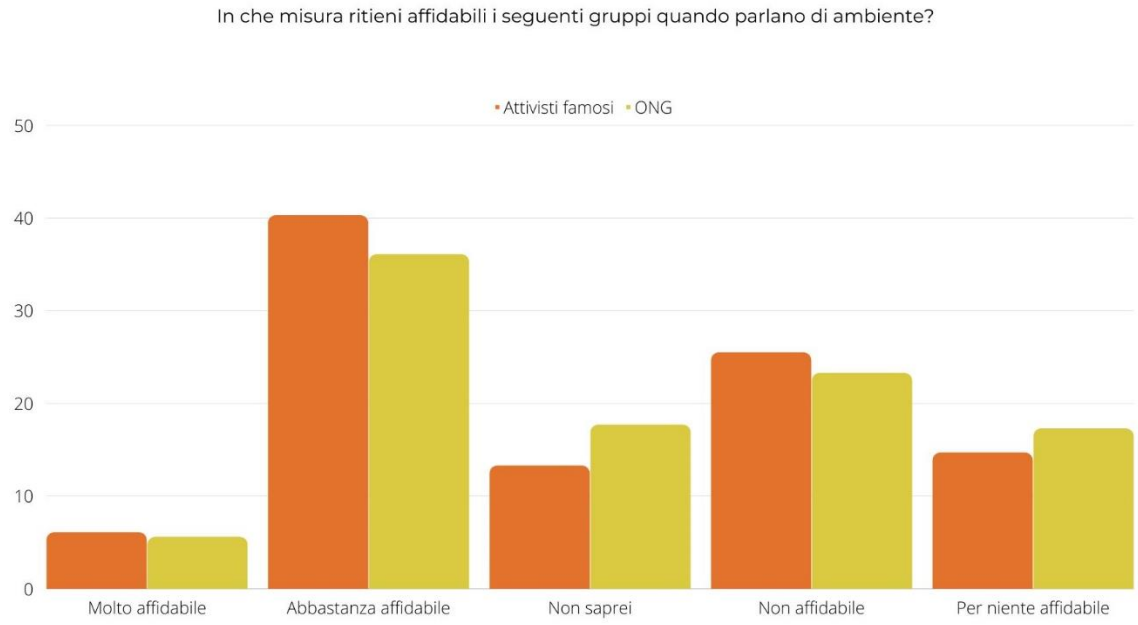
- **Riscuotono ampia fiducia: scienziati ed esperti (74%); piccoli e medi imprenditori che combattono il cambiamento climatico e creano posti di lavoro (69%); italiani nelle zone rurali interessate/colpite da fenomeni estremi (68%); persone che rischiano di perdere i propri mezzi di sussistenza a causa dei cambiamenti climatici (es. agricoltori, allevatori, ecc.) (63%).**




- **Riscuotono buona fiducia le iniziative cittadine promosse per combattere il cambiamento climatico (60%), gli attivisti locali dedicati alla protezione dell'ambiente e contro il cambiamento climatico nelle comunità (58%), le associazioni dei consumatori (55%), le persone che danno consigli su come risparmiare denaro ed essere rispettosi dell'ambiente (49%).**

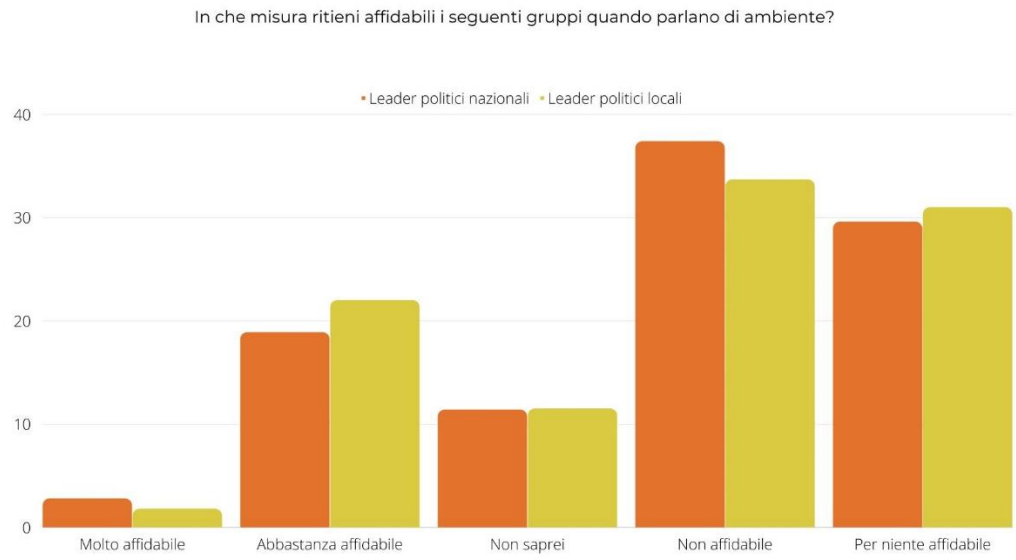



- **Riscuotono leggermente meno fiducia e sono più polarizzanti gli attivisti che compaiono nei media dedicati alla protezione dell'ambiente e contro il cambiamento climatico (47%), così come le ONG (42%).** La polarizzazione è evidente per inclinazione politica:
    - Gli attivisti climatici nei media sono affidabili per il 70% dell'elettorato di sinistra*, per il 60% dei votanti M5S, 59% dei sostenitori del PD, per il 51% dell'area centrista, per il 44% dell'area sovranista, per il 38% dell'area del non voto.
    - Le ONG sono affidabili per il 69% del PD, per il 63% della sinistra*, per il 53% del M5S, per il 52% dell'area centrista, per il 37% dell'area sovranista, per il 28% dell'area del non voto.
      *dato statisticamente non rappresentativo



- **Per due terzi degli intervistati i leader politici sia nazionali che locali non sono affidabili; solo per un 20% sono abbastanza o molto affidabili.**

    1. **Per categorizzazione politica, la fiducia nei leader politici nazionali quando parlano di ambiente è del 28% per il PD, del 26% per l'area sovranista, centrista e del M5S, 16% per la sinistra, 15% per l'area del non voto. La fiducia nei leader politici locali quando parlano di ambiente è per il 35% per area centrista e PD, 32% per il M5S, 26% per l'area sovranista e sinistra, 14% per l'area del non voto.**
    2. Per condizione economica, 21% dei meno abbienti si fidano dei leader politici locali, per il 17% di quelli nazionali; il 25% del ceto medio si fida dei leader politici locali, per il 22% di quelli nazionali; 30% dei benestanti si fidano dei leader politici locali, per il 39% di quelli nazionali.

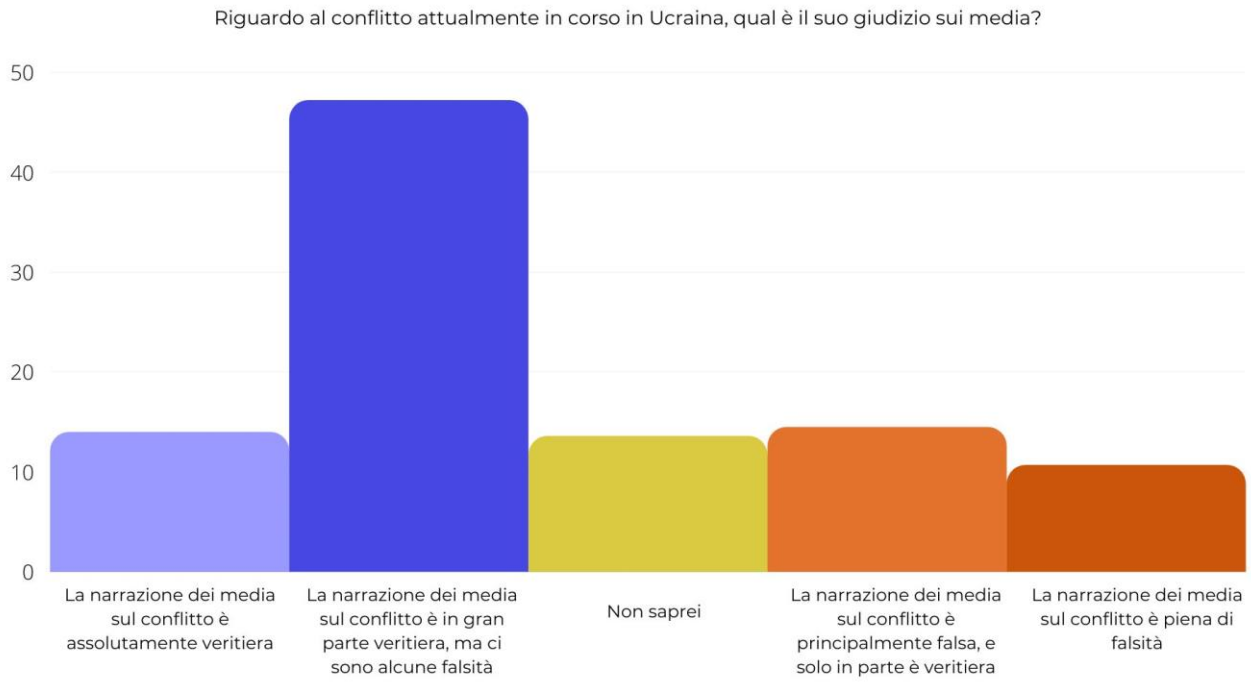


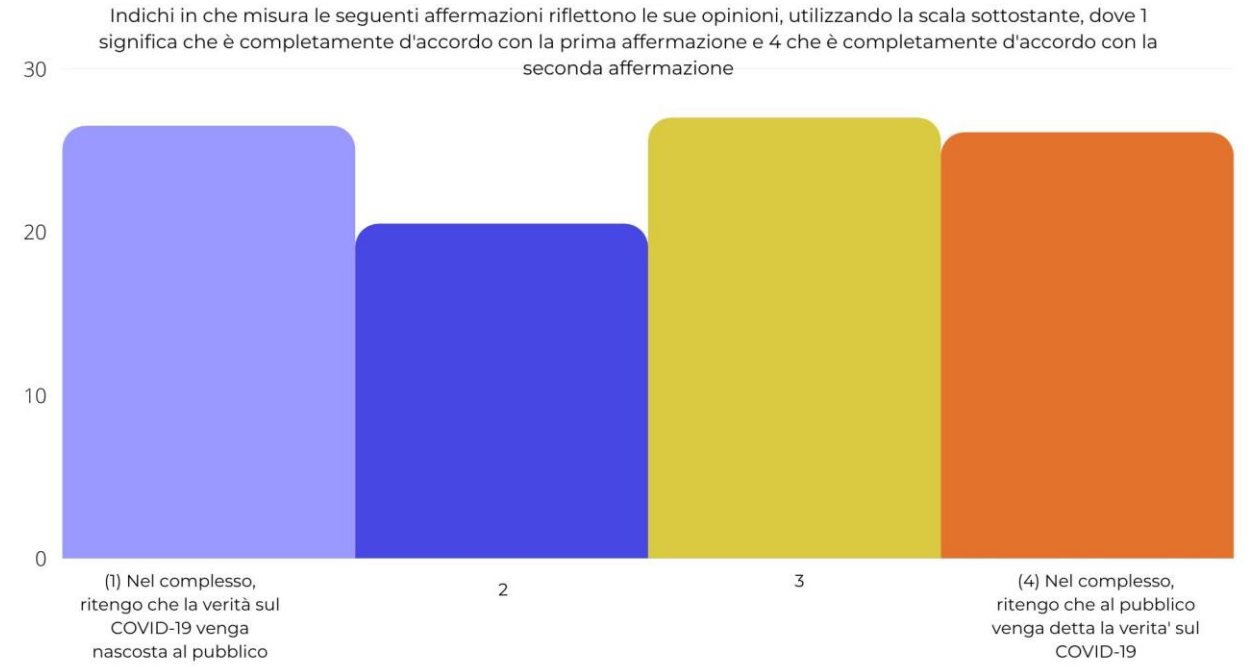

L'elevata fiducia verso scienziati ed esperti è rinforzata da un discreto tecno-ottimismo tra la popolazione, che fa sperare nel supporto a politiche climatiche all'altezza dell'urgenza che gli stessi scienziati, da decenni, cercano di portare nel dibattito pubblico. Rispetto all'affermazione 'La scienza e la tecnologia risolveranno il cambiamento climatico indipendentemente dalle decisioni dei governi', il 35% degli intervistati si trova abbastanza o molto d'accordo, il 38% né in accordo né in disaccordo, il 27% poco o per nulla d'accordo. Vi è ampia divergenza tra benestanti (d'accordo per il 52%) e meno abbienti (28%). Per intenzioni di voto, tra il 40 e il 46% di chi vota è d'accordo, mentre scende al 25% per l'area del non voto.

**Dai focus group è emersa una divergenza tra coloro che percepiscono il tema ambientale come un'urgenza e sono quindi più informati sulle possibili conseguenze e coloro che, al contrario, non comprendono la gravità e le possibili implicazioni del cambiamento climatico.** I primi, dichiarano di informarsi principalmente da siti ambientali e alcune pagine ambientaliste sui social media, mentre i secondi dai media classici e social media, senza ricercare autorevolezza nel messaggio a tema ambiente.

Per quanto riguarda il tema dell'informazione, gli intervistati si fidano maggiormente della narrazione sul conflitto in Ucraina rispetto a quella sul COVID-19. Il 71% degli intervistati ritiene che la narrazione dei media sul conflitto sia veritiera, mentre solo un 53% ritiene che al pubblico venga detta la verità sul COVID-19. Per intenzioni di voto, gli elettori PD si fidano maggiormente delle narrative (88% pensa che quella sul conflitto ucraino sia veritiera vs 77% si affida della narrativa pandemica). Mentre qualche scetticismo in più è presente nell'area centrista (73% vs

60%), M5S (72% vs 55%), sinistra* (65% vs 67%), area del non voto (68% vs 48%), e destra (65% vs 42%)




*dato statisticamente non rappresentativo

## 5.3 CONCLUSIONI

1. **Temi ambientali sono trasversali** e interessano tutto l'elettorato. Una legislazione sul clima dovrebbe guidare partiti e cittadini verso un'azione collettiva, partendo da un approccio economico e di messa in sicurezza del paese. Si evince la necessità di una convergenza tra forze politiche per tutelare gli interessi dei cittadini e la competitività del sistema paese nel medio-lungo termine.
2. **Giusta transizione.** La transizione, a livello locale, nazionale e internazionale, deve fondarsi sulla riduzione delle disuguaglianze, vera e propria priorità per gran parte degli intervistati. Le disuguaglianze rischiano di minare ulteriormente la coesione sociale, mentre la transizione ecologica è vista come mezzo per rendere la società più inclusiva ed equa attraverso soluzioni tangibili ai problemi sociali ed economici delle persone.
3. **Fiducia e speranza.** Una politica ecologica trasversale e una transizione giusta, devono fondarsi su metodi partecipativi per sostenere fiducia e speranza tra i cittadini, chiamati con le loro scelte di consumo a contribuire alla transizione ecologica. Si tende a fidarsi maggiormente della tecnologia rispetto al dialogo e all'esperienza degli altri individui. Emerge con forza la sfiducia verso la reale efficacia di grandi consensi internazionali e dei dibattiti parlamentari. Si evidenzia il timore che le azioni non vadano a vantaggio dell'interesse comune, prediligendo quindi l'innovazione e un approccio più tecnico che politico ai problemi. La stanchezza dell'elettorato e la crescente indifferenza vanno riconosciute e affrontate, riformulando il benessere in chiave di desiderabilità collettiva. La politica deve innanzitutto mostrare la via, definendo una cornice normativa (riforme, investimenti e legge clima), incentivi e sanzioni.
4. **Comunicare la transizione.** La direzione intrapresa della transizione ecologica deve essere chiara e va comunicata in modo efficiente, enfatizzando le necessità (mitigazione, adattamento, costi e conseguenze dell'inazione) e le opportunità (occupazione, stabilità climatica, benessere, sicurezza). Le nuove forme di comunicazione digitale rischiano di polarizzare e frammentare ulteriormente la società, riducendo la comprensione e fiducia reciproca. Inoltre, scegliere persone competenti e credibili è chiave per ottenere la fiducia dei cittadini.
5. **Indifferenza.** La preoccupante crescita di scetticismo e indifferenza è spesso sintomo di marginalità sociale. La priorità deve essere verso l'istruzione, l'educazione civica e ambientale intergenerazionale, e una corretta comunicazione mediatica per assicurarsi un sostegno collettivo capace di affrontare la transizione ecologica e le sue sfide.

## 6. GLI ITALIANI: TRA TRANSIZIONE, CARO VITA E FRAGILITÀ ECONOMICA

La pandemia prima e la guerra poi, come abbiamo visto, hanno avuto un effetto profondo sulla vita degli italiani, alimentando incertezza e sensazione di ritardo nell'implementare una strategia in grado di rimettere l'economia su un binario di crescita.

La profonda relazione tra temi ambientali e temi socioeconomici è un dato assodato. Infatti, **seppur temi come l'aumento dei prezzi, l'occupazione e le ineguaglianze abbiano un ruolo primario per gli italiani, il 63% del campione ritiene di essere pienamente o abbastanza d'accordo con l'affermazione che la lotta ai cambiamenti climatici rappresenti un'opportunità economica e di ammodernamento del sistema produttivo.** Questa speranza è condivisa dall'elettorato di tutto l'arco politico (PD all'81%, area sovranista al 59%).

Grafico 2.1

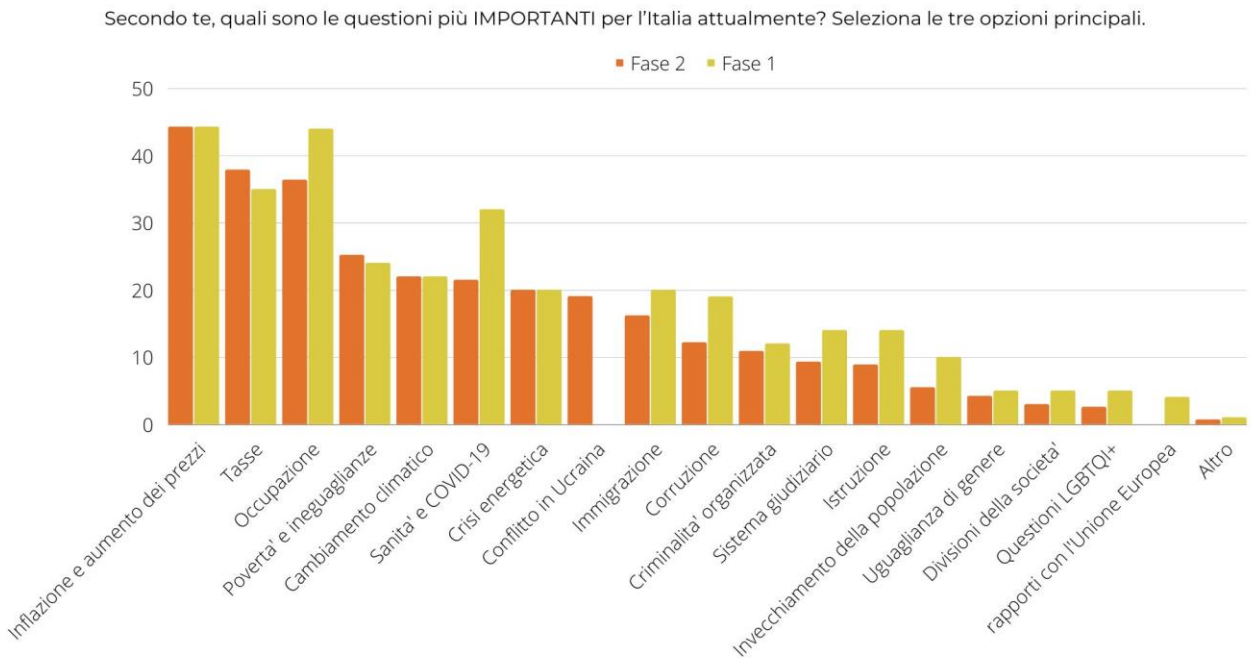
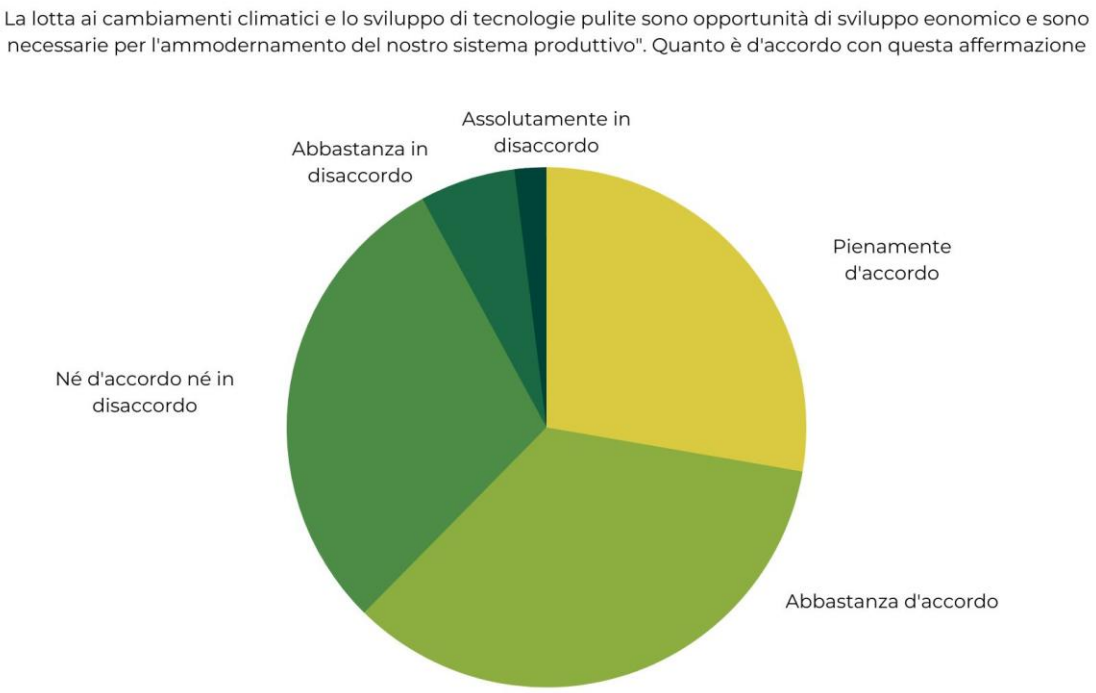


Grafico 2.2




Il 54% degli intervistati è convinto che un ritardo nella transizione verde della nostra industria possa portare l'economia Italiana verso una perdita di competitività del sistema paese in settori chiave come l'industria automobilistica. Il 75.5% degli intervistati sostiene che l'Italia debba impegnarsi in prima linea nella produzione delle rinnovabili. Queste ultime acquisirebbero un vero **ruolo strategico nel settore dell'economia e potrebbero dare all'Italia la possibilità di esprimere una leadership internazionale**. Elettori del PD (85%) e persone in difficoltà economica (83%*) sono le categorie più convinte in questo ruolo delle rinnovabili; indecisi e astenuti (71%) ed elettori centristi (69%) emergono come i meno convinti. (*dato statisticamente non rappresentativo)

Grafico 2.3

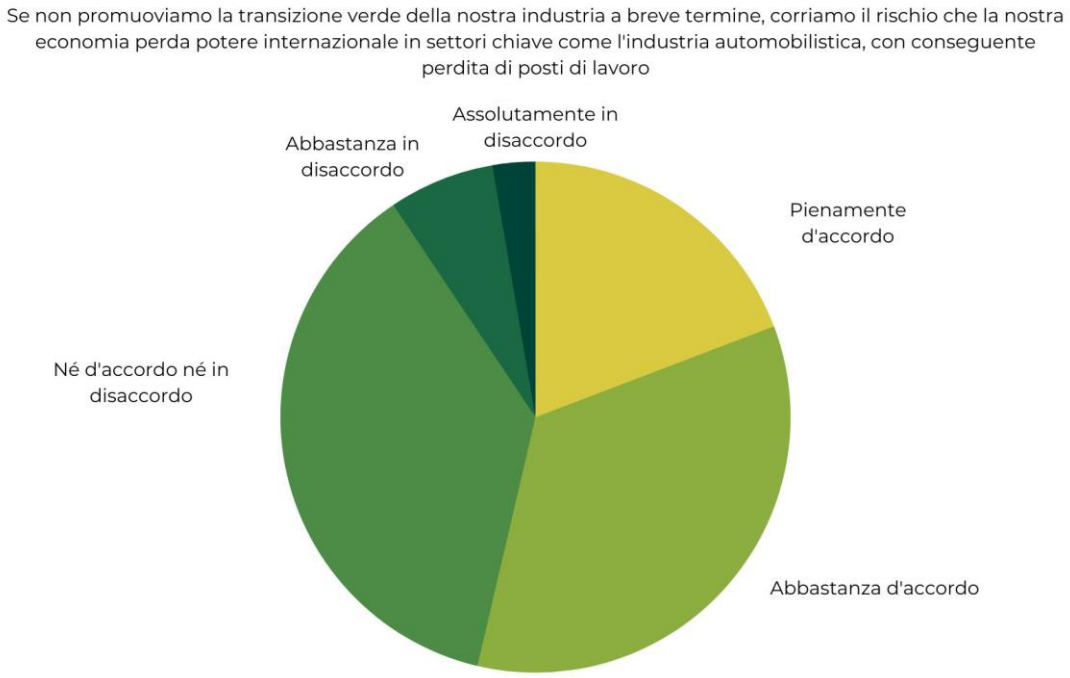
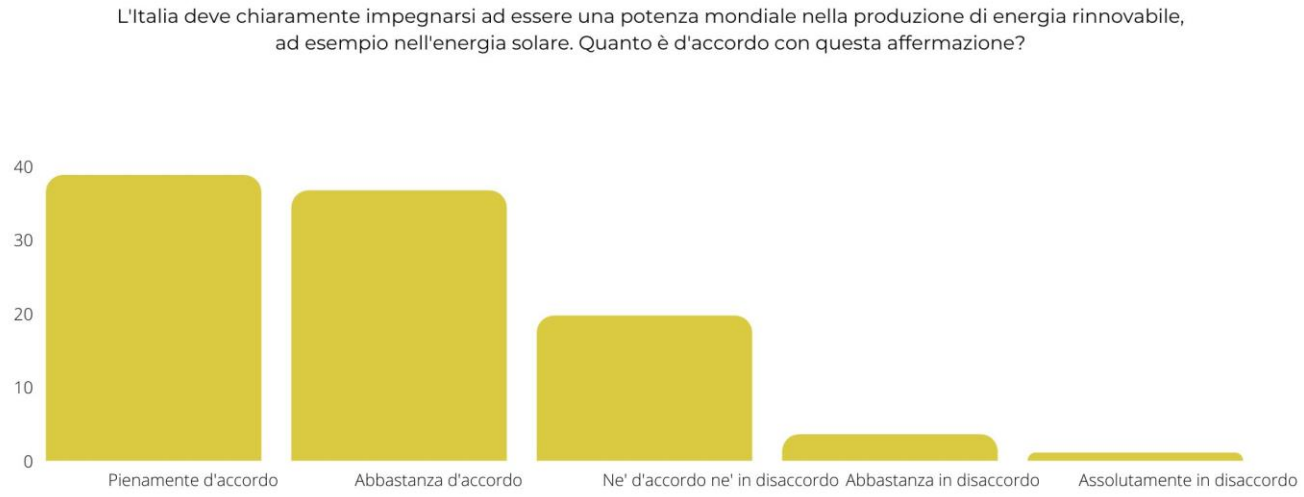



Grafico 2.4




Tra i motivi che portano una sostanziale fetta dell'elettorato italiano a giudicare positivamente uno sviluppo e maggiori investimenti nelle rinnovabili troviamo ai primi posti la riduzione della dipendenza energetica da altri paesi (46%), la riduzione dei prezzi dell'energia (39%) e il prendersi cura dell'ambiente (28%). **Rilevante a questo riguardo è che il 47% degli italiani si è espresso a favore di energie rinnovabili per ridurre la dipendenza dal gas russo, ma anche il 50% che usa la riduzione del consumo di elettricità e riscaldamento come la prima azione contro il caro vita.**

Indagando attraverso la lente della preferenza politica notiamo evidenti differenze di natura economico-politica. Benestanti (40%), giovani (37%), e sinistra (35%) prediligono 'Prendersi cura dell'ambiente' maggiormente di meno abbienti (27%), area centrista e sovranista (24%). La tendenza si inverte per la necessità di 'Ridurre la dipendenza energetica da altri paesi', prioritizzata da centristi (51%), area sovranista (48%) e del non voto (44%), ceto basso (44%) e medio (47%), e PD (47%). L'elettorato del PD si differenzia da centro, destra e indecisi per la volontà di 'Diminuire l'impatto climatico della produzione di energia' per il 37%, rispetto a centro (24%), destra, non votanti e meno abbienti (18%). Quest'ultimo blocco è molto più interessato a 'Ridurre i prezzi dell'energia' (41-45%). Da questa lettura politica si evince la necessità di convergere su politiche per rinnovabili che soddisfino trasversalmente le motivazioni dell'elettorato.

Tabella 2.1

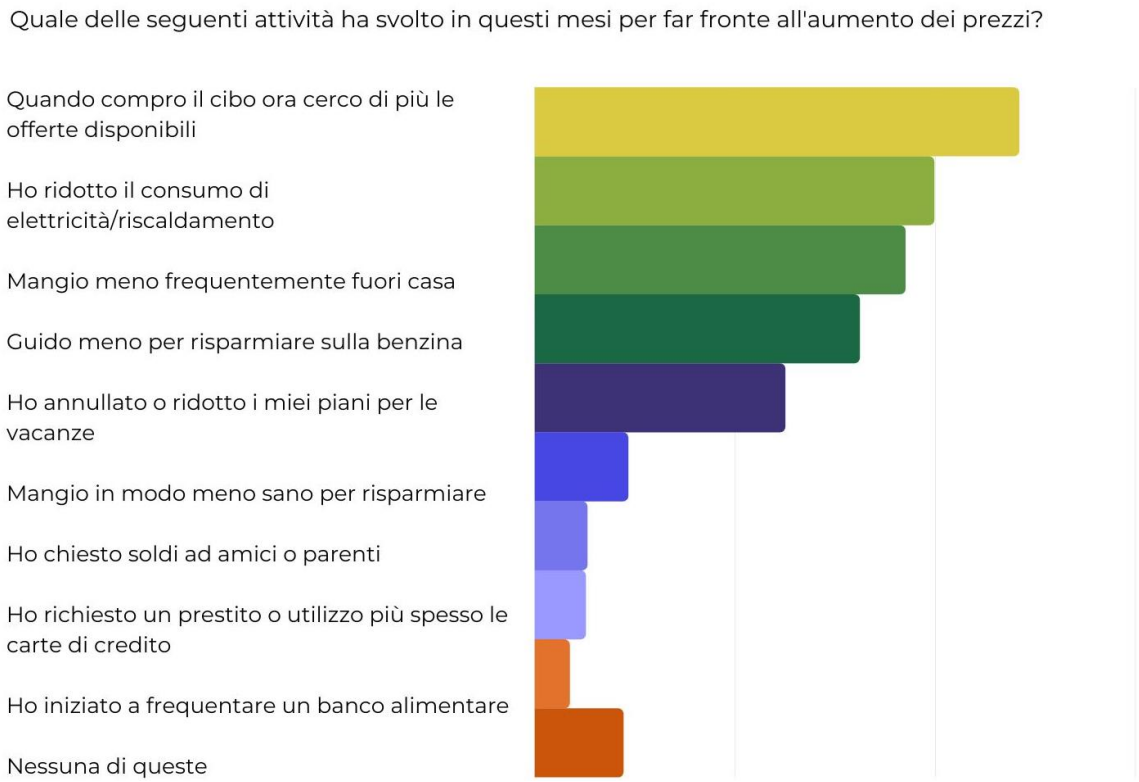


Grafico 2.5

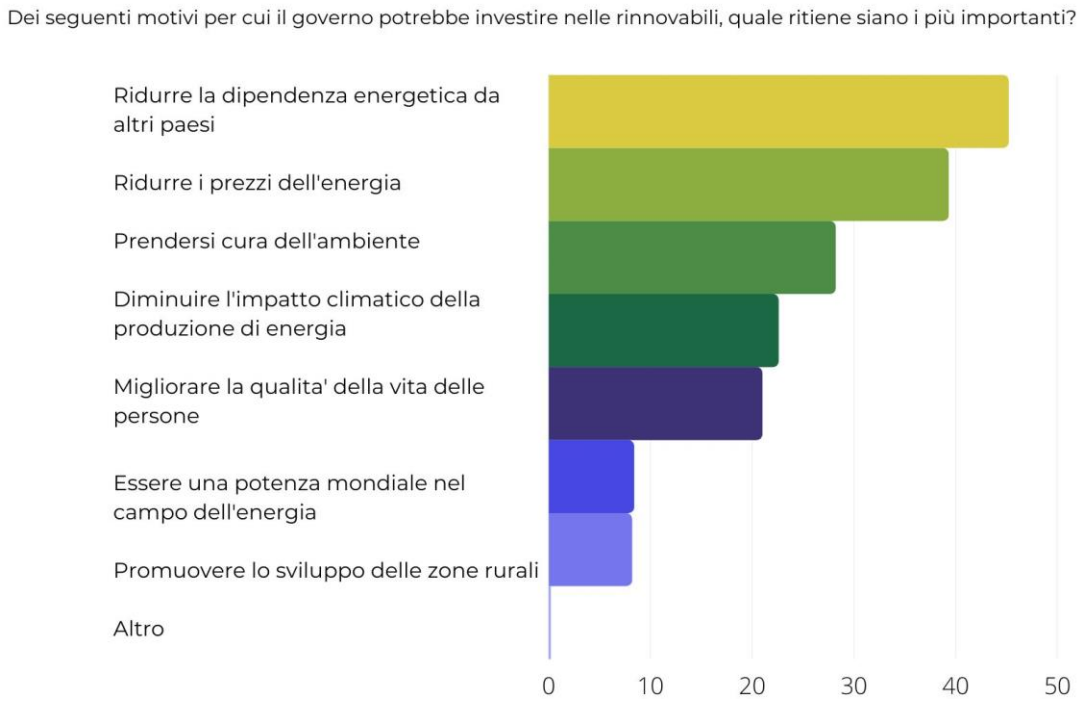
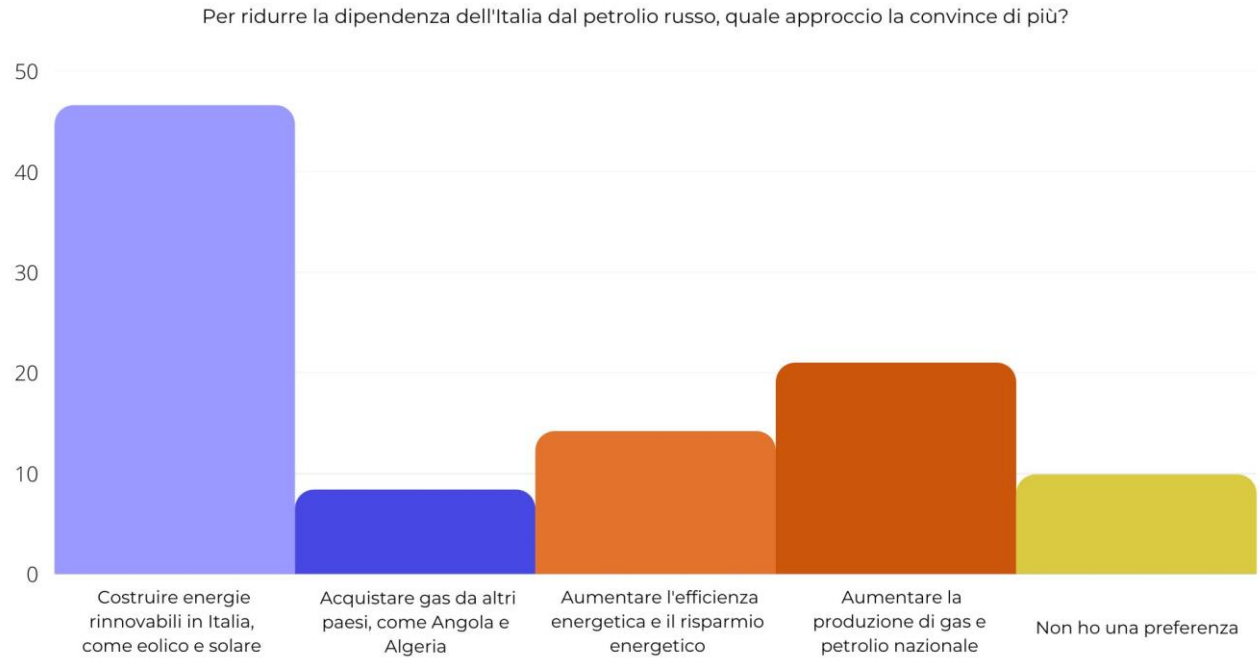


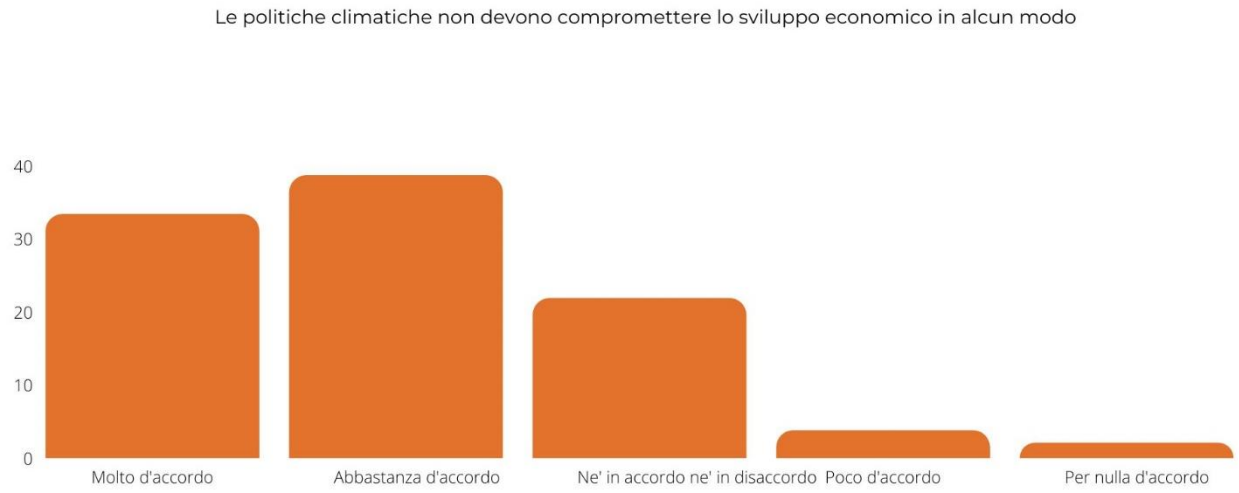

Grafico 2.6




La posizione degli italiani nei confronti della transizione ecologica e della lotta al cambiamento climatico è complessa e multilivello e necessita di un'attenta interpretazione. Come evidenziato in precedenza si intuisce **una preferenza verso politiche ecologiche in grado di favorire lo sviluppo economico**. Intuizione confermata dai dati, con il 55% degli italiani molto o abbastanza d'accordo che 'le politiche climatiche non devono compromettere lo sviluppo economico in nessun modo', contro un 12.5% poco o per nulla d'accordo. I più favorevoli sono

dell'area sovranista (65%), del M5S (61%), benestanti e non abbienti (58%) e dell'area centrista (57%); mentre i rispondenti dell'area del non voto (50%) e del PD (48%) sono meno d'accordo con l'affermazione.

Grafico 2.7




Gli interessi degli italiani per la transizione ecologica non riguardano però solo l'economia. Dal sondaggio è emerso che il 33% degli intervistati pensa che le diseguaglianze aumenteranno come conseguenza della transizione stessa. È un dato significativo se si pensa che il 32% non si è espresso a riguardo. **Nonostante dall'analisi della fiducia emerga un paese profondamente improntato all'individualismo, è interessante sottolineare che il 73.3% del campione è d'accordo o abbastanza d'accordo con politiche climatiche eque nei confronti dei più svantaggiati**. Particolarmente rilevante per gli elettori di PD (85%), sinistra (79%), M5S (77%) e centro (75%). Attorno ai due terzi del campione anche per le aree sovraniste (73%) e del non voto (69%).

Tale consenso è condiviso in egual misura indifferentemente dalla condizione economica. Un chiaro messaggio che se le alternative proposte dalla transizione sono preparate sulla base dell'attuale modello economico, allora anche le ingiustizie ed ineguaglianze sociali rischiano di essere perpetuate. La legislazione che accompagnerà la transizione energetica dovrà garantire un impatto sociale positivo, con l'obiettivo di ridurre le ineguaglianze sociali.

Grafico 2.8

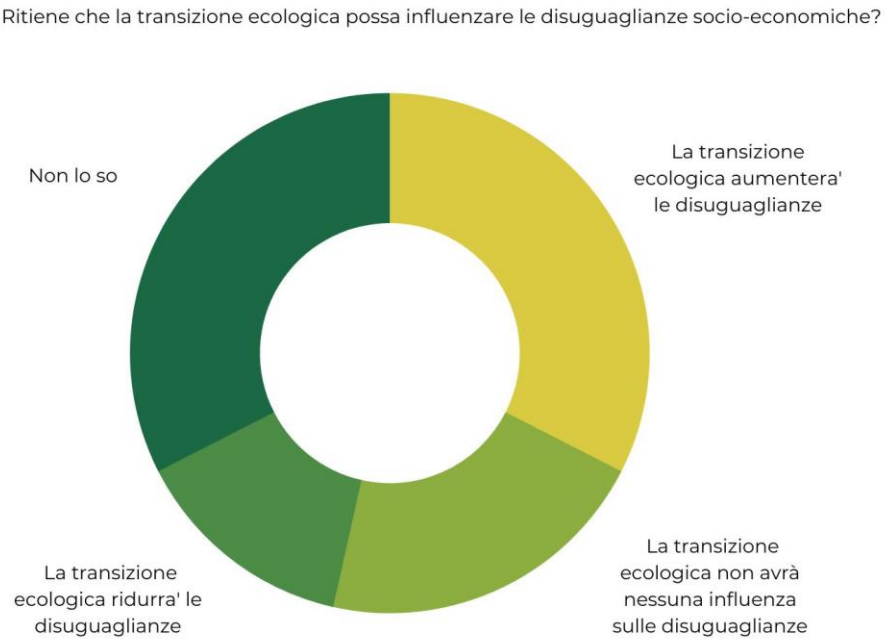
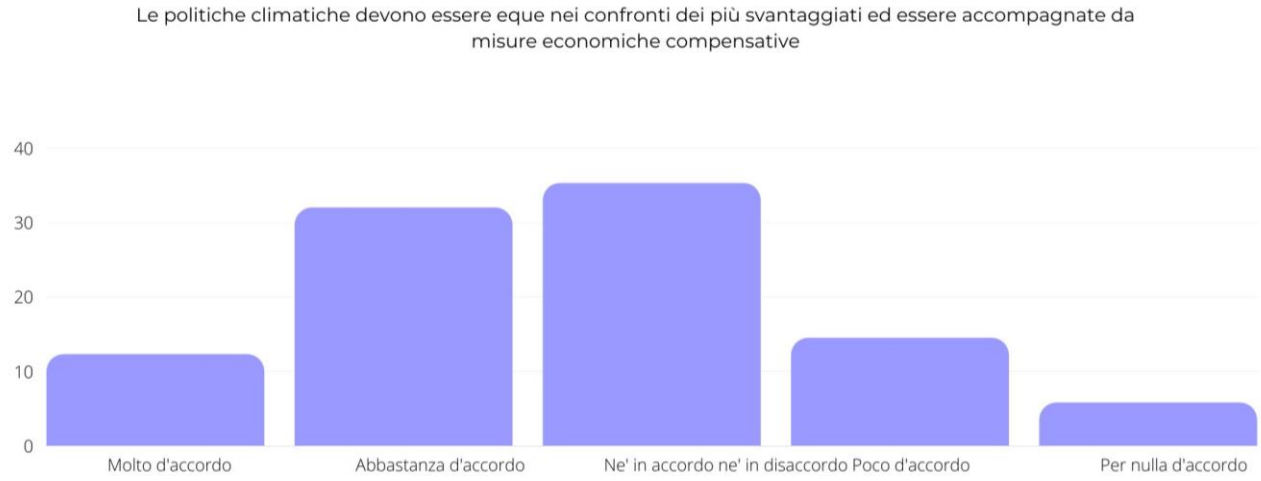



Grafico 2.9



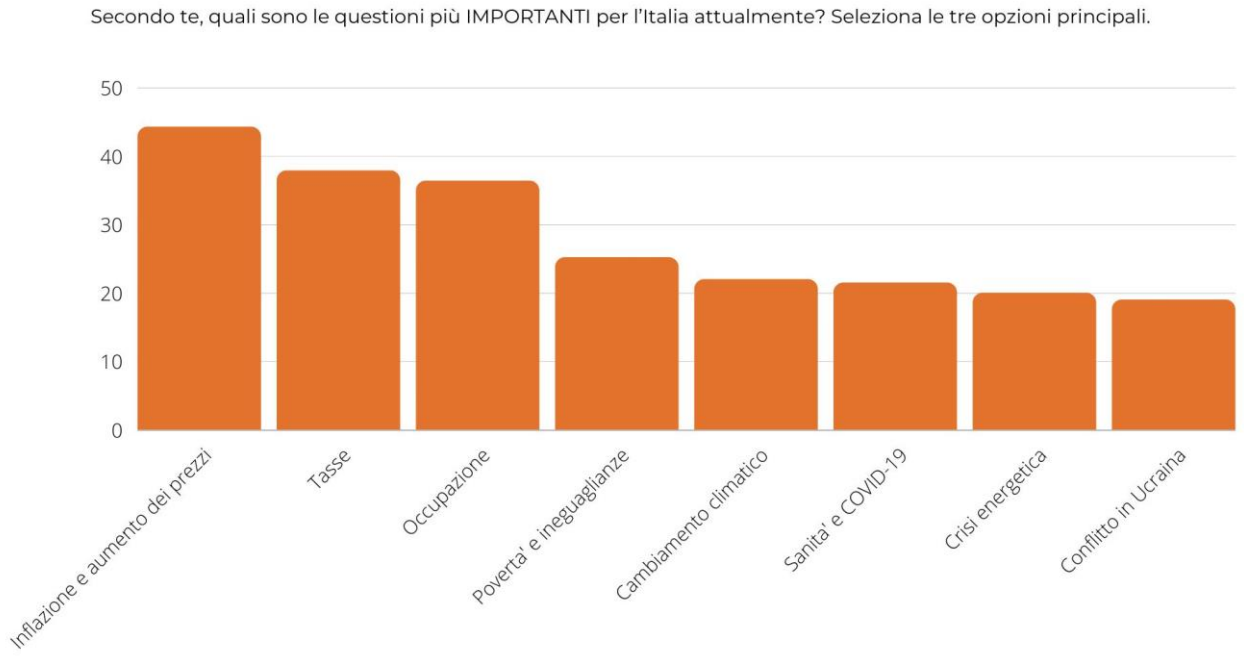
## 6.1 CONCLUSIONI

- **La transizione ecologica non riguarda solamente il clima.** I problemi ambientali, sociali ed economici, non devono essere trattati singolarmente ma devono essere parte di una stessa strategia di cambiamento. Allo stesso tempo, la variabile ambientale/climatica non può essere ignorata quando si pensano politiche economiche e sociali.
- **Transizione e crescita economica.** Lo sviluppo delle politiche climatiche deve essere trasversale nella definizione di politiche economiche e di sviluppo. Una legislazione sul clima che non tenga conto di questo rischia di risultare inefficiente e inefficace e destinata a fallire nel lungo periodo. La transizione ecologica può essere un'opportunità di rilancio e crescita sostenibile e il dibattito pubblico dovrebbe rifletterlo.
- **Una giusta transizione per ridurre le diseguaglianze.** Gli italiani dimostrano particolare interesse verso un'azione climatica che abbia impatti redistributivi. La transizione ecologica non può andare a danno dell'economia e nessuno può essere lasciato indietro.

## 6 TRANSIZIONE ECOLOGICA E OCCUPAZIONE

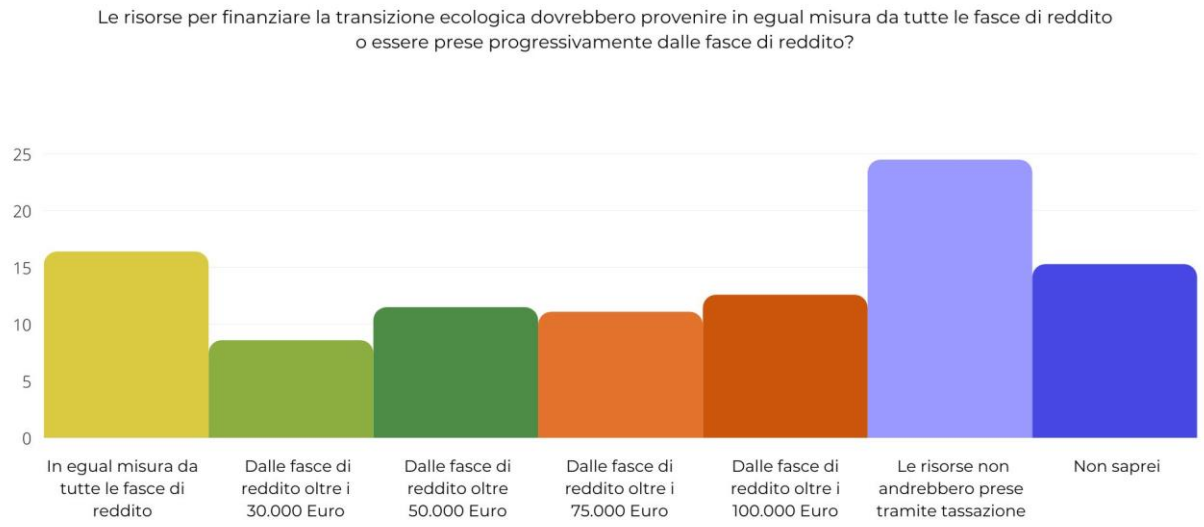
**Il tema dell'occupazione è molto sentito dagli italiani, i quali convivono, ormai da decenni, con un sistema lavorativo che definiscono scarso in termini di opportunità e di salario. Riconoscono tuttavia le grandi potenzialità e risorse che il sistema paese può e deve offrire.** L'occupazione risulta infatti in cima tra le priorità degli italiani (36%), subito dopo l'inflazione e l'aumento dei prezzi (44%) e le tasse (38%).

Grafico 3.1



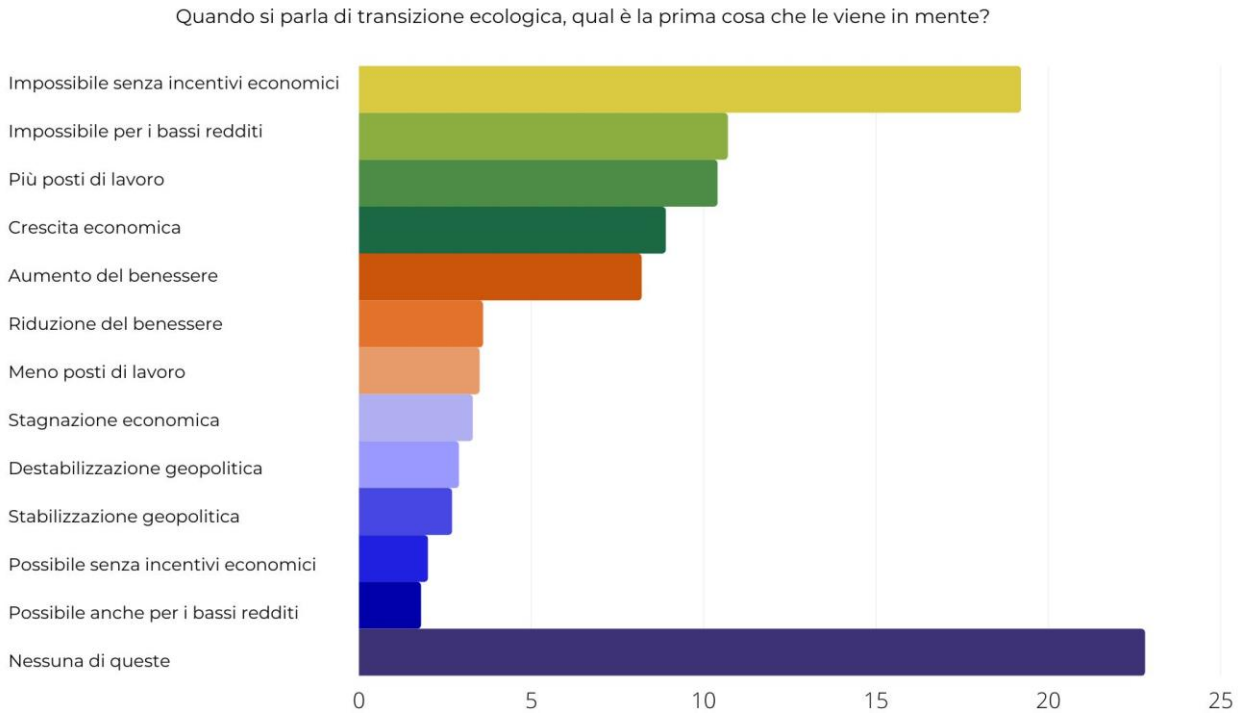

Il tema della tassazione fornisce una chiave di lettura interessante. Sebbene un quarto (25%) degli intervistati affermi che le risorse per finanziare la transizione ecologica non andrebbero prese tramite tassazione, aggregando i dati (prime cinque colonne del grafico 3.2) notiamo che **il 60% si dice favorevole a una tassazione sul reddito per affrontare la transizione**. Naturalmente è decisivo e divisivo capire quali siano le fasce di reddito che possono essere soggette a tale tassazione, e in questo senso troviamo una preferenza per una tassazione "in egual misura da tutte le fasce di reddito", seguita dalla fascia di reddito più alta, oltre i 100.000€. Analizzando il dato secondo la divisione in categorie, non stupisce riscontrare una contrarietà rispetto al prelievo fiscale da parte delle categorie meno abbienti, che si dicono contrarie al 30%.

Grafico 3.2




Analizzando la distribuzione dei dati sul tema tassazione per ambito di voto, troviamo gli indecisi come i più contrari alla tassazione con il 15%, seguiti da area sovranista (28%) e area del non voto (27%). Il consenso verso una fiscalità ambientale è maggiormente diffuso tra sinistra (78%), PD e centro (72%), e benestanti (69%). Rimangono più bilanciati i rispondenti di M5S e ceto medio (63%).

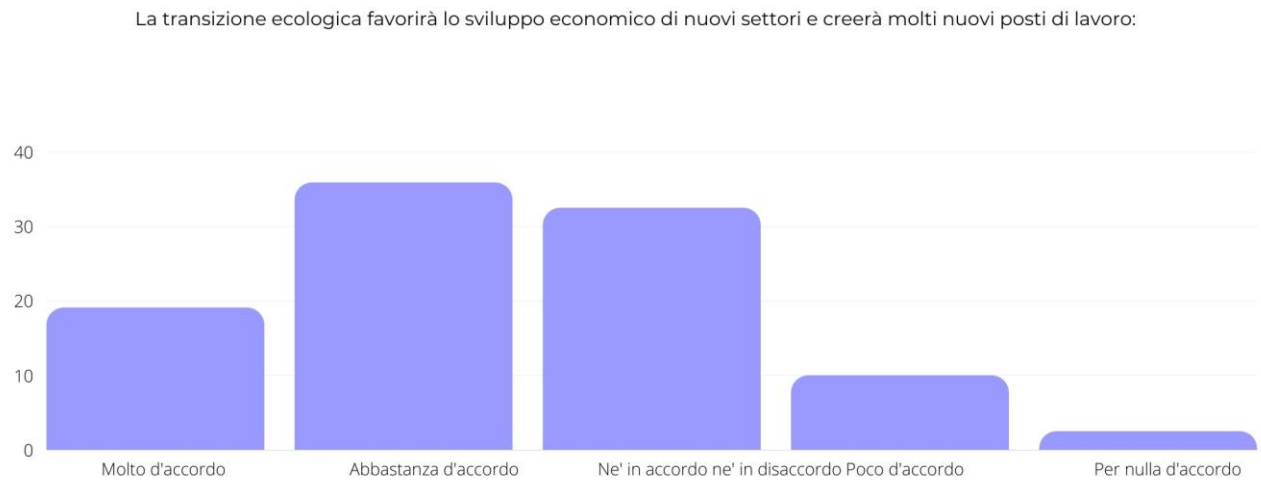
Molti degli intervistati associano il tema della transizione ecologica a maggiori opportunità di lavoro, ma emerge la preoccupazione per le diseguaglianze, ritenendo la transizione ecologica impossibile per le fasce più povere.
Grafico 3.3



Esemplificativi sono dunque due dati che emergono dal sondaggio sul tema transizione, occupazione e diseguaglianze. Il primo è che il 56% degli intervistati si dice d'accordo o abbastanza d'accordo con il fatto che la transizione non solo favorirà lo sviluppo economico di nuovi settori, ma creerà anche nuovi posti di lavoro, contro il 9.2% in disaccordo. Speranza diffusa prevalentemente tra studenti (75%), sinistra e PD (71%), M5S e benestanti (66%); meno tra area del non voto (46%), ceto basso (49%) e area sovranista (54%).

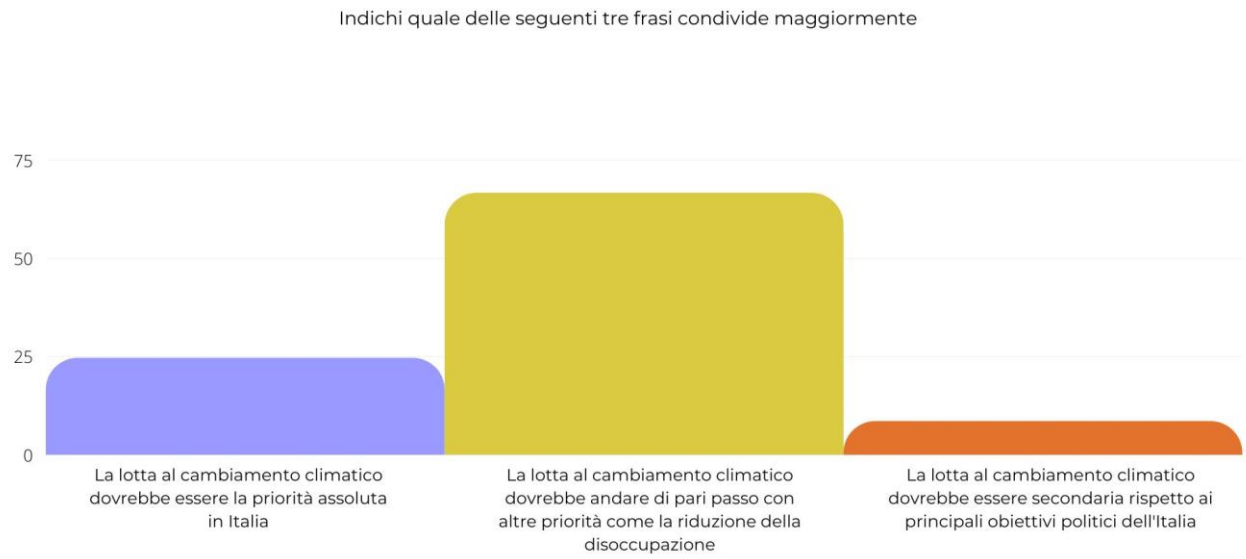
Proprio su questo tema, è indicativa la stima di Elettricità Futura secondo cui "l'accelerazione delle rinnovabili porterà in Italia 470.000 nuovi posti di lavoro nella filiera e nell'indotto elettrico nel 2030 (che si aggiungeranno ai circa 120.000 di oggi)"[1]. Il secondo dato è che il 67% degli intervistati vorrebbe vedere la lotta al cambiamento andare di pari passo con altre priorità come la riduzione della disoccupazione.

Grafico 3.4




[1] Elettricità Futura (2022). L'indipendenza energetica per la competitività dell'Italia. Disponibile su: News | Comunicati Stampa | REPowerEU in Italia: 345 miliardi di benefici economici e 470.000 nuovi occupati (elettricitafutura.it)

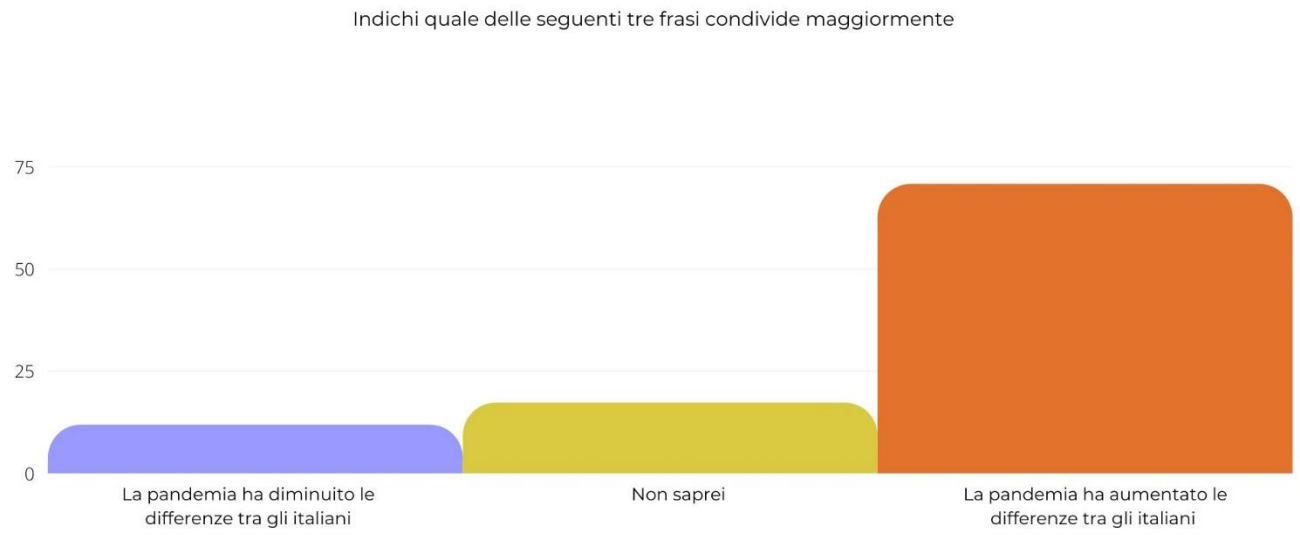
Grafico 3.5




Se consideriamo che la pandemia è costata all'Italia migliaia di posti di lavoro, distribuiti in maniera sproporzionata verso i giovani e le donne[2], i dati sopra indicati diventano ancor più significativi. A conferma dell'impatto della pandemia, il 70% degli intervistati sostiene che la pandemia ha aumentato le differenze tra gli italiani pressoché equamente, indipendentemente da affiliazione politica e condizione economica.

[2] Il 98% di chi ha perso il lavoro è donna, il Covid è anche una questione di genere. Disponibile su: https://www.wired.it/economia/lavoro/2021/02/02/istat-lavoro-donne-pandemia-disoccupazione/
Lavoro, Istat: crollo occupazione da inizio pandemia, persi 945mila posti. Disponibile su: https://www.ilsole24ore.com/art/lavoro-istat-crollo-occupazione-inizio-pandemia-persi-945mila-posti-AD7ePfVB

Grafico 3.6




**La transizione ecologica ha quindi un ruolo importante da giocare nella costruzione di un modello occupazionale giusto, che combatta la povertà e riduca le diseguaglianze di genere e intergenerazionali.** Una transizione in grado di creare nuovi posti di lavoro, di alta qualità e con salari adeguati, richiede la ristrutturazione di un modello economico – come quello estrattivo legato alle fonti fossili - che fino ad oggi non ha permesso alla società di godere dei benefici in maniera equa.

## 6.1 CONCLUSIONI

- **Una giusta transizione crea occupazione**. La transizione, se affrontata come soluzione sistemica, può risolvere i fallimenti occupazionali del corrente modello economico.
- **Fiscalità ambientale** Una tassazione progressiva, ridistributiva e che tenga conto della variabile ambientale è un passo importante per finanziare una transizione ecologica giusta e in buona parte sostenuta e compresa dai contribuenti.
- **Lavoro e benessere nella transizione.** Investire in una ristrutturazione del nostro modello economico implica un coinvolgimento della rappresentanza del mondo del lavoro, anche di quella parte di lavoratori che non hanno categorie sindacali a loro tutela. La società dovrà essere posta nella condizione di acquisire le conoscenze necessarie per essere pronta e competitiva per il mondo dei lavori "verdi" e le istituzioni dovranno fornire gli strumenti di welfare sociali.

# 7 ABOUT

## ECCO THINK TANK

è il think tank italiano indipendente per il clima. La missione del gruppo di esperti di ECCO è lavorare nell'interesse pubblico per accelerare la decarbonizzazione e costruire resilienza di fronte alla sfida del cambiamento climatico. ECCO ha un raggio d'azione nazionale, europeo e globale e lavora per sviluppare e promuovere analisi, proposte e strategie per il clima basate sui fatti e sulla scienza in costante dialogo con esperti della comunità scientifica, decisori politici, istituzioni, società civile, imprese, sindacati e filantropia. ECCO è un'organizzazione senza fini di lucro, non legata ad alcun interesse privato e finanziata esclusivamente attraverso risorse filantropiche e pubbliche.

## MORE IN COMMON

More in Common è un'iniziativa internazionale nata nel 2017 per costruire società più forti, più unite e più resistenti alle crescenti minacce di polarizzazione e divisione sociale. More in Common lavora con una vasta gamma di gruppi della società civile, politica, governo, affari, fede, istruzione, filantropia e media per migliorare le relazioni sociali. More in Common ha sedi in Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, così come in Polonia e Spagna e collaboratori in Italia.

Questo Rapporto è stato curato da:

**Giulia Colafrancesco**, Policy Advisor, ECCO

**Andrea Ghianda**, Responsabile Comunicazione, ECCO

**Luca Iacoboni,** Responsabile programmi nazionali di ECCO

**Emilio Lamura**, Policy Assistant, ECCO

**Chiara Saccani**, Assistente alla Comunicazione, ECCO

Le opinioni riportate nel presente rapporto sono riferibili esclusivamente ad ECCO think tank autore della ricerca. Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare: **Andrea Ghianda**, andrea.ghianda@eccoclimate.org +39 3396466985

Data di pubblicazione:
14 luglio 2022